ANNO 55 — TORINO, Lunedì 6 Giugno 1921 — NUM. 133

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie L. | 50,= | 25,50 | 13,= |
| Estero . . . Fr. | 70,= | 35,50 | 18,= |

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onomastiche - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

## L'agitazione degli "statali,,

### L'annunzio dei provvedimenti disciplinari - D'Aragona fischiato perchè esorta alla conciliazione.

**Roma**, 5, mattino.

La giornata domenicale non ha fatto compiere all'agitazione degli impiegati alcun passo verso la soluzione. Non si ebbero però incidenti notevoli, ieri si è tenuto, nella mattinata, il solito comizio all'Orto Botanico. Il comizio doveva aver luogo alle 9. In effetto, però, solamente verso le 10 l'Orto Botanico era gremito di circa ventimila persone. Al comizio intervengono molte signore, che portano bambini e balie. Verso le 10 un grande movimento è avvenuto all'entrata, seguito da uno scambio di parole fra giovanotti e comizianti. Il pronto intervento di funzionari, non di pubblica sicurezza, ma di « vigilanza dell'Ordine di adunata », creati dal giorno dell'agitazione, mette fine.

Inizia la serie dei discorsi il comunista D'Amato, che si è consolidato delle continue manifestazioni che giungono dalle provincie sulla nuova forma che assume l'agitazione stessa. La vittoria non è lontana, dice l'oratore. Non possiamo non rallegrarci della comunanza di intenti e di propositi fra i lavoratori del braccio e i lavoratori del pensiero. L'oratore è vivamente applaudito. A lui segue l'impiegato al Ministero della guerra, Bechicchio, il quale comunica, colla lettura di telegrammi, l'adesione di tutte le categorie di impiegati all'agitazione. « Tutte le categorie, proprio tutte le categorie degli impiegati — dice l'oratore — oggi partecipano al movimento: dagli arsenalotti ai ricevitori del dazio, dagli scrivani degli Archivi ai « contatti delle carceri »; ma quello che più importa è che abbiamo fra noi gli impiegati del Comune di Roma, che tra poco mostreranno il loro incondizionato appoggio alla nostra causa ». Oltre mille mani si alzano per applaudire perchè sono stati scorti molti impiegati del Comune di Roma che assistono al comizio. L'oratore conclude poi con un accenno alla prossima vittoria ed alla sicurezza della solidarietà di tutte le classi lavoratrici.

Parlano ancora Marcellini e De Vita, dell'Unione magistrale nazionale. Chiude il comizio D'Aragona, segretario della Confederazione del lavoro. Appena il D'Aragona prende posto sulla sinistra ruderi per parlare, un piccolo gruppo di monarchici e di nazionalisti lo investe, gridando: « Sei il traditore dei metallurgici! Non devi parlare! Viva Malatesta! ».

L'oratore attende che gli si conceda di parlare, intanto avvengono nel prato colluttazioni, perchè il D'Aragona se ha avversari ha pur difensori. I dirigenti la riunione riescono ad escludere i disturbatori, e così l'on. D'Aragona riesce a parlare. Egli pronunzia un discorso molto temperato, cioè non quale gli scioperanti si attendevano. Cresceno, quindi, le ostilità contro il D'Aragona, il quale viene però tosto agli interessi. L'oratore dice, in sostanza, come convenga agli impiegati statali ed ai postelegrafonici di trovare una soluzione dell'agitazione. Queste parole suscitano una tempesta. Altri comunisti ed anarchici investono il D'Aragona gridandogli: « Pompiere! Traditore! Vuoi tradire nel come hai tradito i metallurgici! ». D'Aragona conclude esortando i colleghi alla disciplina.

Il comizio termina alle 11,30, ma altri piccoli comizi supplementari sono tenuti. In uno di essi un impiegato dalla lunga barba bianca assicura che sono stati portati alla firma tre altri decreti di passione di impiegati: « Così — esclama — ci si vuole uccidere! ».

La folla grida: — Non ci lasceremo uccidere!

Verso mezzogiorno anche questi stranchi del comizio sono finiti e la folla abbandona l'Orto Botanico. Il Comitato di agitazione ha tenuto nella giornata di ieri varie riunioni in seguito alle quali ha diramato il seguente comunicato:

« La Confederazione italiana dei Lavoratori continua a strenuamente difendere le nostre questioni di classe; nel momento critico che attraversiamo il segretario del Partito popolare italiano continuamente svolge una azione favorevole alle nostre rivendicazioni economiche, proponendo nel contempo al Governo intenzioni adatte ad una sana riforma della burocrazia. La nostra organizzazione rimane pertanto in vigile attesa ». Oggi, lunedì, sempre all'Orto Botanico, sarà tenuto un nuovo comizio.

E' imminente l'annunzio di provvedimenti disciplinari, in applicazione delle deliberazioni del Consiglio dei ministri.

Per martedì, alle ore sedici, è convocato il Consiglio dei ministri.

### Comizi proibiti a Milano

#### Provvedimenti disciplinari

**Milano**, 5, mattino.

In seguito ad ordini ministeriali, ieri non ha potuto aver luogo il quotidiano comizio degli statali: ciò nonostante i postelegrafonici hanno abbandonato egualmente il servizio dalle 17 alle 19. La proibizione dei comizi, secondo ordini venuti da Roma e comunicati, così da ieri i comizi sono proibiti. Si apprende poi che nella giornata di ieri, per ordine del Ministero delle poste, sono state recapitate 233 lettere di sospensione a personale dipendente dalla Direzione di Milano; personale che in questi giorni si distingue nell'applicazione dell'ostruzionismo.

## A Torino

### Gli impiegati di Stato approvano la condotta dei dirigenti

Ieri, domenica, gli impiegati statali hanno scelto un nuovo locale per il loro comizio: il teatro di Varietà Maffei. Poco dopo le 10 quando il teatro è pieno in ogni ordine di posti, si avanza sul palcoscenico e vi prende posto il presidente Vagliano, che ha ai suoi lati l'onorevole Casalini, accolto al suo apparire da un formidabile applauso, ed il segretario Corradini. Il gruppo si asside al tavolo della presidenza, formando, nel pensiero dei presenti, che commentano allegramente, un curioso contrasto con le persone, le parole e gli atti di coloro che di solito calcano quelle tavole. Il presidente apre il comizio con brevi parole per le consuete esortazioni alla calma ed alla disciplina. Il segretario Corradini dà lettura del quotidiano comunicato dell'agitazione, ed invita gli impiegati a mantenersi che la battaglia vasta quanto mai, ognuno deve fare il proprio dovere contribuendo alle spese.

Primo oratore è il prof. Cosilla, che parla per gli insegnanti delle scuole medie. Questo oratore apre subito il solito immancabile fuoco di fila contro la stampa in genere per quanto va scrivendo sull'attuale agitazione. Egli dice che gli impiegati non sono dei sovversivi, come adesso, per comodità di polemica ed amore di tesi, si vorrebbero far apparire. Se hanno dovuto appigliarsi ad una azione energica, dopo aver pazientemente atteso per anni ed anni che le promesse dei varii Governi avessero attuazione, è perchè quaggiù tutto ha un limite, anche la pazienza e la leggendaria rassegnata degli impiegati. Secondo l'oratore, gli impiegati sono di fronte ad un vero giuoco, nel quale venne sorpresa la loro buona fede. Bastano a dimostrare questo le dichiarazioni di coloro che trattarono col sottosegretario Corradini, ma, in via d'abbondanza, c'è anche l'esplicita lettera del comm. Balboni, capo divisione, uomo non sospetto certo di tendenze sovversive. Se il comm. Balboni non avesse affermato il vero, sarebbe stato subito punito, mentre invece nessuno può contestargli l'esattezza delle sue affermazioni. Entrando poi nel merito delle richieste avanzate dalle classe, l'oratore istituisce un confronto fra gli stipendi degli statali di guerra e quelli odierni, e rileva che pur essendo di troppo inferiori all'aumento del costo della vita, perchè furono solamente raddoppiati o poco più, mentre il caro-vita è quintuplicato. Parla delle Nazioni estere, e osserva che in Francia il costo della vita è aumentato del 400-450 per cento, nell'America, nell'Inghilterra, nel Giappone è triplicato, ma in questi paesi gli stipendi furono elevati in proporzione. Conclude anch'egli augurando che i funzionari di Stato sappiano mantenersi compatti e solidali pel trionfo della loro giusta causa.

In rappresentanza dell'Unione federazioni impiegati statali « prende la parola Sala il quale inizia il suo discorso rinnovando l'affermazione che gli impiegati non hanno nessuna intenzione di muovere all'assalto dell'Erario.

Salutato da un nuovo generale applauso si alza a parlare l'on. Casalini il quale esordisce dicendo d'aver inteso con molto compiacimento le ardenti parole di fede e di volontà che sono state pronunciate dai precedenti oratori. Egli è venuto al comizio in adempimento di un suo dovere e per portare l'adesione del Partito socialista. La sua adesione personale l'ha data da molto tempo perchè in la coscienza di poter affermare d'aver seguito fin dagli inizi, con molta simpatia, il movimento accentratore della classe impiegatizia. Parla poi della fusione, che auspica prossima, delle forze del lavoro, manuale e intellettuale per le lotte future e per la conquista del potere e della giustizia per tutti. Ritiene che la linea di condotta adottata dal Governo in questa occasione non sia confacente all'aumento del prestigio del Paese, giacchè quando coloro che più direttamente rappresentano lo Stato vengono gli altri cittadini sono costretti a ricorrere allo sciopero per farsi rendere giustizia, il Paese scende al livello delle repubbliche del Sud America.

Rileva che è inutile ripercorrere agli impiegati la loro agitazione, mentre i vari colpevoli hanno i vari governi che hanno influito ai diversi stati dolori, miserie e mali fondamentali d'ogni genere, e biasima il poco dignitoso mezzo di cui si valse l'on. Corradini ricorrendo per vincere gli impiegati allo scopo di assicurare le elezioni politiche. « L'Italia non è maltrattata dagli impiegati, ma da coloro che ad essi hanno ostinatamente negato giustizia. L'attuale della riforma burocratica dice di spettare che la massa impiegatizia e le sue organizzazioni saranno solidalmente sostenere l'opera che si prefigge di svolgere il Partito socialista, il quale già una volta fece un vigoroso tentativo per risolvere tale problema, ma non trovò negli impiegati la rispondenza e l'aiuto che si era sperato. Ed a questo proposito dice che si farà un dovere di riferire al suo Partito le accoglienze che alle sue idee hanno fatto gli impiegati di Torino.

Avviandosi a concludere nota che gli impiegati hanno dato una prova di forza e debbono dimostrare in seguito una nuova coscienza affratellandosi con gli operai in modo che gli interessi della Nazione saranno salvati dai lavoratori, non da quelli che sono di mania del patriottismo pensano a compiere opera sfruttatrice. Grandi battimani salutano la chiusa del discorso, dopo di che il comizio approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati statali di Torino, e famiglie riuniti in colossale comizio al Teatro Maffei, il 5 giugno 1921; approvando pienamente i metodi di lotta seguiti dal Comitato centrale d'agitazione e i suoi dirigenti, si impegnano d'essere sempre solidali e disciplinati alle direttive che ad essi saranno emanate dal Comitato locale d'agitazione, facendo proponimento di non lasciarsi intimidire da nessuna minaccia, nè allettare da nessuna promessa, dichiarandosi sempre disposti a resistere resistere a qualunque costo e con ogni sacrificio ».

Domani comizio alle 17,30 in località da designarsi.

## La festa dello Statuto

Telegrammi dalla Capitale e dalle provincie recano che ovunque la festa dello Statuto è stata celebrata con solennità ed entusiasmo.

### A Milano

**Milano**, 5, mattino.

La ricorrenza dello Statuto è stata celebrata ieri mattina con la rivista militare svoltasi al Parco. La sfilata delle truppe del presidio si è svolta fra l'entusiasmo della immensa folla accorsa ad assistere alla rivista. Quasi contemporaneamente, alle 10, nell'anfiteatro del Consiglio comunale si svolgeva l'annuale cerimonia della consegna delle medaglie al valor civile ai cittadini che si sono distinti per atti di coraggio. Alle 18, infine, nel cortile della sede della Legione dei carabinieri ha avuto luogo un'altra simpatica cerimonia, alla quale hanno pure presenziato le autorità politiche e militari. E' stata scoperta una targa di bronzo dedicata a tre nobili figure di militi dell'arma: il brigadiere Ugolini Giuseppe e i carabinieri Antonio Cordola e Giuseppe Frattini, tutti e tre vittime del dovere. Dopo ciò sono state distribuite quattro medaglie d'argento, di cui una al sottuff. Emilio Oggero per azioni compiute in guerra, durante la quale rimase ferito, e tre a militi distintisi in occasione di movimenti popolari e contro i malviventi.

### Ad Alessandria

**Alessandria**, 5, mattino.

La ricorrenza dello Statuto è stata quest'anno festeggiata con speciale fervore ed entusiasmo. La città è tutta imbandierata. I fascisti hanno pubblicato un manifesto alla cittadinanza invitandone all'italia. Alle ore 9, in piazza Garibaldi, gremitissima di cittadini, ed addobbata con bandiere, il generale Roveti ha passato in rivista le truppe del presidio; ha proceduto quindi alla distribuzione delle medaglie al valore ad ufficiali o soldati, tra cui il tenente Farruccio Ravazzani, del 4.o alpini, premiato con medaglia d'argento, ed al carabiniere Arecco, di Alessandria, decorato di medaglia d'argento. Vennero inoltre consegnate due medaglie di bronzo al padre del capitano Luigi Marsicano, morto in guerra, ed una medaglia d'argento al padre del brigadiere dei carabinieri Angelo Crista, ucciso a Cassino Torinese il 18 aprile 1920, in un conflitto avvenuto con diversi malviventi. Tutti i decorati furono vivamente applauditi, e sfilarono loro davanti le truppe che erano precedute da un battaglione di studenti armati di fucile e col tradizionale berretto rosso dei bersaglieri, un gruppo di fascisti col gagliardetto, gli studenti, i fascisti ed i soldati furono calorosamente applauditi e le bandiere furono inforate.

## Tra fascisti e comunisti

### Tre feriti a Massa Lombardo

**Massa Lombarda**, 6, mattino.

Il fascista Mongardi Ettore, tranciando ieri nel pomeriggio per via Tiglio, allo sbocco di via della Libertà, veniva raggiunto dal giovane Cortesi Romeo, il quale montava una bicicletta e veniva da quest'ultimo. Ne nacque un diverbio che finì con alcune bastonate inferte dal Mongardi al ciclista. Nel frattempo un individuo che si trovava a breve distanza sparò contro il Mongardi due colpi di rivoltella, producendogli ferite al torace penetranti in cavità. Il Mongardi fece un tratto di strada a piedi, ma poi dovette essere sorretto e trasportato all'ospedale ove versa in pericolo di vita. Il feritore si è dato alla latitanza mentre il Cortesi è stato arrestato. Nella notte, verso le 2, provenienti da Lugo, giungevano una trentina di fascisti che, recatisi nell'abitazione dei comunisti Quattrini e Venturini, per rappresaglia (il bastonatore, il Venturini veniva anche ferito da un colpo di rivoltella. Prima di partire i fascisti avrebbero voluto incendiare la cooperativa braccianti, ma ne furono impediti dai carabinieri. L'autorità ha inviato sul posto numerosi nuclei di carabinieri e truppa.

Anche a Bagnacavallo, per la notizia del ferimento del fascista Mongardi ha suscitato viva impressione, si è verificata una colluttazione fra fascisti e socialisti in cui è stato ferito un socialista.

### Due volte ferito dai comunisti

**Brescia**, 6, mattino.

La scorsa notte, verso le 24, mentre il fascista Bergamo Oldone, stava per rincasare insieme al suo amico Ferrigato Pietro, attraversando una strada di campagna, veniva aggredito da un gruppo di comunisti del luogo e ferito con colpi di arma da fuoco. Egli tentò di reagire, scaricando contro gli aggressori la propria rivoltella, ma, fatti una cinquantina di metri, cadde al suolo sfinito di forze; inseguito da alcuni comunisti, veniva nuovamente ferito con un altro colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo. Gli aggressori si dileguarono e il Bergamo, raccolto da una famiglia vicina, veniva trasportato nel nostro ospedale. Quivi il ferito fu giudicato di prognosi riservata. In un interrogatorio subito egli ha dichiarato di aver riconosciuto in due degli aggressori certi Zanella e Fraccon. Lo Zanella si è dato alla latitanza, mentre il Fraccon ed altri due individui sono stati arrestati. Sul posto si è recata l'autorità.

### Sei feriti a Bazzano

**Bologna**, 5, mattino.

Si ha da Bazzano che verso le 17 di ieri, in località Zappolino, un camion di fascisti, transitando per la strada di Bazzano, è stato assalito da elementi comunisti. Un centinaio di comunisti avrebbe notato il passaggio dell'autoveicolo su cui si trovavano una quindicina di fascisti; immediatamente dei comunisti fu lanciato il grido d'allarme: « Comunisti, a noi ». Contemporaneamente essi spararono alcuni colpi di rivoltella contro i fascisti. Questi ultimi risposero al fuoco e nel gruppo comunista si ebbe un primo sbandamento. Una ventina di comunisti però tentarono di avvicinarsi al camion e di circondarlo, ma i fascisti, scesi dalla vettura, dopo una violenta colluttazione con gli aggressori, riuscirono a metterli in fuga. Nel conflitto si sono avuti a deplorare sei feriti. Sul posto sono stati inviati da Bologna rinforzi di truppe.

### Alla Camera di commercio di Alessandria

**Alessandria**, 6.

Con l'intervento del Prefetto, comm. Darmano e di quasi tutti i consiglieri camerali si è tenuta una importante riunione della nostra Camera di Commercio. Dopo la distribuzione dei diplomi di medaglia agli impiegati di aziende private, tenutasi ad onorare il lavoro dei fedeli e impiegati cooperatori nella direzione delle aziende (particolari acceglienze furono fatte al decano dei premiati, signor Giuseppe Ramone che conta 71 anni di servizio presso la Ditta G. Mondelli e che riceverà speciali rallegramenti dal prefetto), la Camera, sulla comunicazione del Trattato di commercio italo-svizzero, 13 luglio 1911, ha approvato il secondo ordine del giorno: « Vista la nota del Ministero con la quale si invitano gli enti commerciali a compiere i necessari studi per la rinnovazione del trattato di commercio con la Svizzera, pienamente che la mancanza di una nuova tariffa doganale italiana da contrapporre a quella svizzera di imminente pubblicazione lascia in inferiorità di condizioni rispetto ai competenti italiani in una condizione di grave inferiorità di fronte a quelli elvetici e fa voti che il Governo risolva i problemi relativi alla nuova tariffa doganale italiana facendola al più presto approvare dal Parlamento; che sul frattempo si cerchi ottenga una ulteriore proroga del vigente trattato di commercio 13 Luglio 1911; che siano tenuti nel dovuto conto i desiderata esposti nella relazione allegata al presente ordine del giorno riguardanti le seguenti voci: cappelli, vini, uve, calci e cementi, salumi, pastelli e seta ».

### Un commerciante in brillanti derubato

**Milano**, 6, mattina.

In seguito a denuncia del danneggiato, è stato ieri tratto in arresto il commerciante in brillanti Oddone Forlini, di anni 32, da Bologna, residente a Milano. Egli, incaricato da un suo conoscente di provvedere alla vendita di alcuni brillanti di notevole valore, li aveva invece impegnati al Monte di Pietà, senza naturalmente informare l'interessato e trattenendosi la somma ricavata. Il Forlini è stato denunziato per appropriazione indebita qualificata.

## Cicerin sostituito da Litvinoff

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi**, 6, mattino.

Secondo informazioni da fonte russa, un certo numero di commissari del popolo partono per l'estero col pretesto di fare cura di riposo. Gli altri scambiano fra loro dei portafogli. Litvinoff è divenuto commissario per gli affari esteri, in sostituzione di Cicerin, le cui dimissioni sono state accettate il 30 maggio. Dieriinski ha abbandonato la presidenza della Commissione straordinaria per diventare Commissione dei trasporti. Egli è stato sostituito alla testa del Tribunale rivoluzionario, da un certo Unschlicht. Si dice pure che Zinovieff ha cessato di essere presidente del Comune di Pietrogrado per assumere la direzione del Consiglio economico dei Soviet, in sostituzione di Rykof, dimissionario. Zinovieff sarebbe sostituito a Pietrogrado da Radek. Si crede di vedere in questi mutamenti il risultato di uno sforzo organizzato per affrancare il Soviet dalla Terza Internazionale.

### L'ex cambiamone di Kiroka fi si uccide nel bagno

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi**, 6, mattino.

Il piroscafo postale da Algeri sbarcava l'altro giorno a Marsiglia il barone Galmar de Linden, cambiamone dell'imperatore Nicola II, molto conosciuto nei circoli parigini, poichè aveva abitato qui parecchi anni come addetto all'Ambasciata russa. Scesa in un grande albergo, il barone si è ucciso nel bagno, tagliandosi con un rasoio le vene ai polsi. In una lettera, che egli ha lasciato per il commissario di polizia, non dà alcuna giustificazione sul suo atto, ma chiede che, dopo pagate le spese dell'albergo, e per i funerali, il rimanente denaro sia distribuito ai poveri della città.

### Un italiano condannato ai lavori forzati

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi**, 6, mattino.

E' stato condannato al massimo della pena, cioè ai lavori forzati, l'italiano Francesco Berango, nativo di Udine, di 51 anni, cocchiere carrozziere, che l'8 febbraio uccideva con 14 colpi di scure alla testa il proprio padrone, essendo stato da questi licenziato il padrone gli aveva promesso, ha detto l'accusato nella sua difesa, di tenerlo al suo servizio ancora un anno.

## Gli estremisti parigini

### occupano il palazzo della federazione dei ferrovieri

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi**, 6, mattino.

Gli estremisti hanno preso senza troppo rumore possesso ufficialmente del magnifico palazzo ove ha sede la Federazione dei ferrovieri, e nel quale, per poter effettuare senza intoppi questo colpo di mano, erano rimasti, durante la notte, dei fedeli segnali. Ma nessun incidente è avvenuto, poichè l'ex-segretario generale Bidegaray, che legalmente è proprietario del palazzo, non ha dato segno di vita, avendo annunciato che sino a oggi egli non si farà vivo. Per altro, prima di partire, aveva preso la precauzione di mettere al sicuro la cassa delle federazioni. Gli estremisti si trovano perciò alquanto sperduti, poichè si trovano senza denari. La Federazione conta in questo momento due Commissioni amministrative, una riformista ed una estremista, le quali rivendicano entrambe la proprietà del palazzo. Toccherà probabilmente ai tribunali risolvere questa divergenza.

## Gravi e precise accuse

### contro un sottosegretario di Stato francese

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi**, 6, mattino.

L'istruttoria aperta dal giudice istruttore contro ignoti, in seguito alle rivelazioni apportate dalla tribuna della Camera dai due deputati socialisti Bartès e Lesache è terminata coll'accusa all'ex-sottosegretario di Stato Ernesto Vilgrain di traffico, di influenza, per avere, mentre rivestiva qualità di pubblico funzionario, procurato combattii vantaggiosi a membri della sua famiglia, proprietari dei maggiori molini della Francia. Ad essi sarebbe stata attribuita quantità enorme di grano. L'accusa contro l'ex-sottosegretario di Stato è stata seguita da una serie di perquisizioni, insieme al Vilgrain sono accusati il padre ed il fratello ed altri commercianti, questi ultimi per speculazione illecita di grano e di crusca.

## Gravissimo deragliamento sulla linea Venezia-Milano

### Locomotiva, bagagliaio, vagone postale precipitati da 10 metri - I vagoni viaggiatori si arrestano per miracolo sul ciglio della scarpata - La morte del fuochista - Il personale e un viaggiatore feriti

(Nostro servizio telegrafico particolare)

**Verona**, 5 notte.

Il direttissimo della notte Venezia-Milano è deragliato nei pressi di Lonigo per motivi che sino a questo momento non risultano ancora chiaramente precisati. Il disastro è avvenuto poco dopo l'una. Il treno marciava a tutta velocità. Giunto nella località indicata, la macchina urtava un troncone di rotaia non completamente aderente al troncone vicino, e deve ritenersi leggermente sollevato. All'urto la macchina si spostava di colpo sul fianco e poi precipitava rovesciandosi giù dalla scarpata e travolgendo il personale. Rotti i freni il treno si inchiodava, ma, trascinato dalla velocità, bagagliaio e vagone postale seguivano la macchina, mentre gli altri vagoni del treno uscivano dalle rotaie e affondavano nel terreno. Un panico enorme, ma fortunatamente, all'infuori del personale, un solo ferito grave tra i viaggiatori.

Le notizie pervenne a Verona poco dopo le 2. Immediatamente venivano date le disposizioni per l'invio sul posto di un carro attrezzato per i primi soccorsi con il personale necessario. Ciò però richiedeva del tempo e i soccorsi non giungevano sul posto che tre ore e più dopo il sinistro. I viaggiatori del direttissimo giungevano a Verona col treno di soccorso sull'alba.

Ho trovato tra i viaggiatori il vostro viaggiatore avvocato M. Nicolay, e vi trasmetto sul fatto il suo dettagliato racconto, completato dai risultati di un'inchiesta da lui fatta sul posto.

### L'angoscioso momento

Il treno 134, lo stesso del disastro del ponte di Mestre, era partito ieri sera, alle 23,5 da Venezia, carico viaggiatori in circa 15 vetture e vetture letto: marciava a 80 chilometri all'ora, e me lo conferma il macchinista Monaco Giovanni, di Corso Cavanese salvo per miracolo: Giunto il treno al chilometro 87, tra Montebello e Lonigo, in aperta campagna, per motivi finora ignorati, deragliava di colpo alle ore 1.13 con un urto spaventoso dei vagoni cozzanti, e con immane fragore: e si trascinava ancora per una trentina di secondi fuori delle rotaie, inchinandosi molti vagoni da un lato e sprofondando nella ghiaia.

Tutti quasi riposavano: l'urto formidabile fece ruzzolare molti sul pavimento: tralascio di descrivere le scene di spavento; signore e bambini sopratutto s'aggrappavano ai compagni di vettura: si udivano scoppi non definiti; i vagoni barcollanti che non si arrestavano: la visione era terrificante per tutti, ma specialmente per coloro i quali come me erano dalla parte sinistra dei vagoni, e si accorsero con orrore che il deragliamento era avvenuto in un tratto di strada ferrata, la quale sovrasta di circa 15 m. l'adiacente scarpata. Si udì uno schianto formidabile: erano i treni che erano stati sfrondati dalla macchina: la quale precipitò, stravolgendosi in un fracasso assordante per 15 metri, fino in fondo alla riva col fender, rompendo di colpo gli attacchi col resto del treno; e la possente locomotiva, « una 685 », di nuovo modello, nuova di due mesi, capovolta, ansante e buffante fiamme, fumo, vapore e acqua bollente, che laggiù gizza, accresce lo spavento penoso dei viaggiatori: e infatti in tutti noi era la sensazione viva e precisa, durata quasi un minuto, che le nostre carrozze trascinate ancora avanti fuori delle rotaie andassero a subire la stessa sorte della macchina. E lo spavento e le grida di « Aiuto! E' finita! Per l'amor di Dio! », infatti più accrebbero quando si vide prima il bagagliaio e poi il vagone postale recliner sul lato sinistro e rotolare capovolti sulla scarpata; mentre un altro carro bagagli, spinto dalla forza d'inerzia andava avanti, si abbatteva sulle quattro rotaie dei due binari, ostruendo del tutto il transito.

### I primi soccorsi

Ed era buio, e poche stelle: e non arrivavano le forze a vento; era in tutti un senso di intorbidamento nello slanciarsi giù dai vagoni ancora sospesi sul ciglio della riva: ma si sentiva il bisogno di precipitarsi a terra prima che le carrozze già rotolate attirassero col loro immane peso anche le nostre nel baratro profondo. E le scene di mamme invocanti i loro bimbi assonnati e i ragazzi, quasi incoscienti, piangenti, imploranti, destano pietà.

E si è in aperta campagna: non un casello vicino, un po' d'acqua; si sa che il fuochista è morto al suo posto, povera vittima, sfracellato: l'ho visto a brandelli col l'uscita degli intestini, mezzo bruciato, portato su dopo qualche tempo, e deposto in una carrozza di seconda classe, la sua cuccetta mortuaria; e in scena macabra porta una penosa tristezza allo spavento dei viaggiatori. Egli è certo Ferrara Guido, d'anni 28, celibe, di Pavia; bravo giovane intelligente, del deposito di Milano. Vi sono feriti nel personale: il capo treno Gobbi Ulfo, del deposito di Verona P. V., lesioni al braccio; il conduttore principale Sola Ernesto, contusioni alla testa: si sono feriti travolti e sballottati nel carro bagaglio capovolto sulla riva; sono usciti esterrefatti da un finestrino. E nella folla corre voce di un possibile passaggio di qualche altro treno, non avvisato in tempo; e il fatto che può avverarsi, in correre al posto di blocco 8 bis al un Km., e al telefono a Lonigo, che si trova a tre chilometri, di qui si avvisa Verona. E arrivano due torcie a vento: vi è un ferito grave, certo signor Raffa, di Genova, commercinante, d'anni 44, che, colpito da commozione cerebrale, è posto in una barella e portato avanti un casello; geme e chiama « Dottore! », ma non ve ne sono; dopo due ore, non per colpa sua, arriva il dottor Giarolo, di Montebello, che cura il ferito Raffa, che ha la paresi ad arto superiore, e probabile commozione cerebrale. La piccola vlugen accanto i binari, piena di sabbia, è zeppa dalla folla che ancora non si rende conto dell'immenso scampato pericolo, e tutti lasciano seduti sulla riva, di fronte ai binari ridotti come serpi e divelti insieme alle traverse al legno.

### Il racconto del macchinista

Ho interrogato il macchinista Ferrara sulle cause che, secondo lui, possono avere provocato il disastro.

— Ho viaggiato trent'anni — dice — e mai mi occorse un fatto simile. Ebbi l'impressione prima che della ghiaia fosse sulle rotaie; fu un attimo; ad un tratto cozzando in un urto formidabile, la macchina si è vollata quasi di colpo dal lato sinistro; diedi i freni e mi sentii precipitato colla locomotiva giù nella riva: non so più nulla; mi sono trovato dopo sotto il cumulo, trascinato come sono tuttora; ho chiamato il povero compagno; era buio, non vedevo, un calore terribile era intorno alla macchina, e ne usciva l'acqua e il vapore bollente: ma non mi rispose più; pensai fosse già morto; la caldaia non scoppiò perchè si erano aperte tutte le valvole.

Un ispettore ferroviario viaggiava sul treno da Trieste con me: interrogato, mi risponde:

— Non è da escludersi anche il dolo; ma non credo; furono trovati vicino al disastro molti strumenti adibiti alla riparazione binari e manutenzione linee: chiavi inglesi, dadi, bulloni, martelli, ecc.; egli pensa siano stati lasciati dagli operai ieri finito l'orario; e che le riparazioni ai binari non siano state bene e con diligenza fatte; spiega come la ruota della locomotiva deve avere corzato in pieno nella testa di una rotaia, la quale per negligenza appunto non era stata ben fissata in perfetta linea retta colla rotaia combaciante a mezzo delle *giunte*, che sono lastre di ferro che tengono fortemente unite le rotaie nel punto di congiunzione; ammette insomma l'ispettore una possibile incuria negligente e colposa da parte del personale addetto alla manutenzione della linea, che era in riparazione.

Un altro ispettore giunto da Verona col treno attrezzato alle ore 4,45, dopo tre ore e mezza circa dal disastro, fu sentito da me dire ad un signore che vi erano dubbi che il disastro fosse doloso.

— Le autorità vaglieranno le cause: ma ci pare intanto estremamente strano e doloroso che la vita di centinaia di viaggiatori, se non vi sarà dolo, sia lasciata in balia di operai negligenti che non completano il lavoro di manutenzione di linea, forse perchè le otto ore di lavoro della giornata sono finite.

Quasi tutti i viaggiatori si sono aggiustati alla meglio. Molti, in preda ad uno choc nervoso, nel treno attrezzato che portava tre vetture e venute a Verona; e nelle prime luci dell'alba allontanandosi dal disastro si è sentita in tutti la sensazione dello scampato terribile pericolo, e che mentre schiacciati in un vagone nel fondo di un burrone era troppo crudele.

## La ripresa sociale

Nel gennaio scorso Asquith ebbe il coraggio politico di proclamare pubblicamente una verità, che ogni giorno più risulta dimostrata dai fatti, anche agli occhi di quegli interventisti di buona fede liberale e democratica cui parve doveroso esaltare la guerra come apportatrice di superiore civiltà: la guerra che avrebbe emancipato e redento, dischiuso nuovi orizzonti alla libertà e alla giustizia dei popoli, spinta innanzi il progresso sociale; la guerra ultima per la perpetua pace di un mondo migliorato. Disse il vecchio *leader* del liberalismo inglese:

« La guerra ha arrestato la fatale grandiosa avanzata delle idee progressive. La bilancia della vittoria, un processo lento, ma sicuro, si è abbassata dalla parte che crediamo essere stata la giusta. Ma solo pochi si resero conto a quale terribile prezzo questa vittoria sarebbe stata ottenuta, non solo per le perdite umane e materiali, ma anche per l'inferimento e, in ogni modo, per la parziale distruzione delle possibilità del progresso. Vogliamo sperare e credere che il mondo sia stato emancipato per sempre dal giogo del militarismo e da un'eventuale dominazione della forza brutale, ma al tempo stesso è necessario dire che non vi è forse un solo problema internazionale, economico e domestico il quale non si presenti sotto un aspetto ogni più minaccioso di prima della guerra, mentre la riserva di speranza e di volontà necessarie per risolvere molti di questi problemi ci è diminuita, anzichè accrescersi ».

E' così, se non peggio; chè dopo cinque mesi da quel discorso aequilibrio meno che mai si vede in Europa ove possa poggiare la speranza « che il mondo sia stato emancipato per sempre dal giogo del militarismo e da una eventuale dominazione della forza brutale » dalla Ruhr all'Oder, da Pietrogrado ad Alessandria d'Egitto, dalle coste irlandesi al vilayet dell'Asia Minore, la parola è ancora ai cannoni e alle baionette, per uso esterno e per uso interno, in nome del trattato di Versailles o della ragion di Stato o di classe. Qual che invece purtroppo si vede, un po' dappertutto, si è « la paralisi della possibilità di progresso », il « più minaccioso aspetto » di ogni problema da risolvere, l'esaurirsi della « riserva di speranza e di volontà », che il mondo aveva accumulata in decenni di faticosa esperienza per la realizzazione pacifica di migliori forme di umana convivenza entro e fuori i confini di ogni Stato civile. La guerra, com'era fatale, la guerra fino all'ultimo uomo e all'ultimo soldo, non soltanto ha impoverito economicamente le nazioni, disperguendo cumuli di ricchezza, ma ha pure peggiorato moralmente i popoli, attutendo nell'individuo e nella classe il senso della solidarietà sociale, seminando gl'istinti della violenza, della rivolta, dei feroci egoismi, sconvolgendo l'ordine dei valori spirituali intellettuali e politici, donde prendeva impulso ogni migliore energia al progresso.

E il più triste è questo: che mentre i compiti della ricostruzione materiale, dei beni economici, dei mezzi di vita sono tutti e tanti da richiedere la cooperazione di tutti, in uno sforzo solidale di volontà di sacrificio di fatica, con spirito di libertà di giustizia e di simpatia umana, tra nazione e nazione, tra classe e classe, tra ceto e ceto, come non mai infuriasce oggi nel mondo lo spirito della reazione, intendendo bene per reazione lo scatenarsi violento degli egoismi politici ed economici di parte contro l'interesse della collettività. Anche il rivoluzionarismo operaio è reazione, ossia manifestazione antisociale. I minatori inglesi, che distruggono le miniere o le abbandonano, e se ne infischiano dell'economia nazionale non meno che della necessità industriali degli altri proletariati europei, ostinano col loro sciopero ad oltranza uno spirito reazionario non meno deleterio di quello che può essere espresso al governo [illegible] da una qualunque dittatura militare. Non solo in Inghilterra, ma un po' dovunque, e non poco anche da noi, le intransigenze politiche e sindacali del movimento operaio sono forme di reazione più o meno palese, ma pur sempre ad un modo funesta perchè disgregatrice delle forze sociali, che pur dovrebbero collaborare al progresso collettivo. E all'uno e all'altro verso reazionario del movimento operaio si ricollegano le reazioni dei ceti non proletari nel campo dell'impiego pubblico, e a tutte naturalmente corrispondono le resistenze controffensive dei ceti capitalistici e dirigenti. In tal gioco, oggi così serrato e violento di azioni e reazioni, di offese e di difese, di attacchi e di contrattacchi, nel cozzo degli egoismi di classe e di gruppo, delle passioni e degli interessi di parte, ciò che va perduto, che si spezza, è precisamente il filo del progresso, ovvero l'attività trasformatrice e rinnovatrice dello Stato, l'opera parlamentare di riforma legislativa, lo sforzo di elevazione materiale e morale del popolo lavoratore.

Pure è d'uopo non disperare. Quanto più grave appare la crisi, quanto più violento si manifesta l'andazzo reazionario, tanto più

vienza, quando esso è in realtà ancora più vivo e più certo che straziato e provocante balza agli occhi di tutti i diseredati, costretti a guadagnarsi la vita giorno per giorno».

Giustissimo. I problemi sociali, che la guerra ha serrecolti e complicati, vanno affrontati e risolti in primo piano, insieme ai problemi della ricostruzione economico-finanziaria. Questo non è soltanto un dovere delle classi dirigenti, un dovere di umanità per il progresso della nazione, ma è pure un compito di vera e propria profilassi antirivoluzionaria, un compito di preservazione e di educazione sociale: preservazione degli ordinamenti fondamentali della vita statale ed educazione delle masse popolari. Le quali solo dalla volonterosa attitudine dello Stato a realizzare seriamente le giuste e necessarie riforme, a tutelare i diritti del lavoro, ad elevare materialmente e moralmente le condizioni di esistenza dei lavoratori, possono ritrovare la fiducia nelle capacità evolutive della presente costituzione sociale, e dalla rinata fiducia trarre nuovo senso di orientamento sulla via maestra della disciplina nazionale.

## Commenti ed illustrazioni

### alla situazione politica nel Trentino

(Nostra corrispondenza particolare)

**Trento, 5.**

(R. C. P.). — In queste ultime settimane molto si è parlato del Trentino e dell'Alto Adige. Molto se ne è parlato in linea politica. E come sempre riaccendono le passioni di parte ne son venuti fuori tutti i sedimenti che nei due anni, seguiti all'armistizio, erano andati depositandosi in fondo al pentolone della politica. E molto si è commentato l'esito della gran lotta ma senza però prospettarne le cause, illuminarle può essere utile.

Che nel Trentino fosse pedissequo il partito popolare lo si sapeva. I popolari hanno quassù nexzi di lotta e di propaganda potentissimi: le Banche e le Cooperative. Su sei mandati, sin dalla vigilia, gliene si assegnavano cinque di sicuro e uno come probabile. Il loro successo non ha impressionato. Quanto al socialismo fu unasorpresa. Qui esiste l'artigianato, la piccola industria, la proprietà dinezzata, i minimi lotti, che fanno d'ogni agricoltore un piccolo Cincinnato felice. Ed allora Alfora è successo qui nel 1921 quello che nella vecchia Italia accadde nel novembre del 1919. Le urne dissero le amarezze, i disinganni, il malcontento dei reduci della trincea, dei prigionieri appena tornati dai campi di concentramento russi, dei nostri fratelli redenti che hanno trovato la casa diroccata, il campo insidiato dai profittti inesplosi, i boschi già fonte di ricchezza combinati dagli incendi, diradati dalle accette, straziati dai bombardamenti e dalle raffiche delle mitragliatrici.

#### La zona nera

Quella parte del Trentino meridionale, che resa tuttavia le ghiaccie della guerra, sono l'altipiano dei Sette Comuni, e come le terre del Veneto invaso, è contraddistinto con una denominazione efficace: zona nera. Questa regione comprende le Basse tridentine, la Val dell'Adige, l'altipiano di Lavarone, quello di Folgaria, la Valarsa ed altre valli. I danni subiti da queste regioni si calcolano ad un miliardo e mezzo di lire. Sono 88 Comuni formanti circa 150 paesetti vinotati, devastati, distrutti. Ma oltre ai danni materiali, altri danni incombono sugli abitanti della zona nera: essi quelli comuni a tutti i cittadini di questa nostra terra redenta, i quali non si stanno rifatta la sostanza con l'industria alberghiera, come in istati così è accaduto. Si tratta cioè delle perdite subite per depositi presso le banche d'Austria, le assicurazioni sulla vita sfumate, i risparmi presso le casse postali austriache, le pensioni arretrate, i prestiti di guerra con l'ex-monarchia, un totale che somma in tutto il Trentino a 75 milioni di lire.

Per provvedere al finanziamento della gigantesca opera ricostruttiva, per far giungere una più autorevole voce al Governo di Roma, i Comuni del Trentino si sono riuniti in un Consorzio, di cui 248 Comuni fanno parte. Primo successo del Consorzio furono i 40 milioni avuti in prestito sin dal 1919. Ma era evidentemente una goccia d'acqua nel mare delle infinite rotine che dovevano servire a sanare. Da allora ad oggi un passo gigantesco si è fatto. Il Consorzio dei Comuni Trentini è riuscito a ottenere per mezzo dell'attività dei suoi rappresentanti un prestito di 25 milioni mensili per il periodo dall'ottobre scorso in poi. Inoltre, secondo le disposizioni del ministro Rainerl, fu convocata a Venezia una riunione ad hoc in stabilire che i fondi disponibili per la ricostruzione delle case sarebbero stati ripartiti in modo che una quota venisse assegnata all'Istituto Federale per provvedere al vecchio Veneto, una quota all'Istituto Ipotecario di Gorizia per la Venezia Giulia, un'altra infine per la Venezia Tridentina: fu riconosciuto inoltre che doveva aversi particolare riguardo per le terre redente le quali meno avevano ricevuto negli anni passati. Nella stessa occasione fu stabilito altresì che degli ulteriori 50 milioni mensili destinati a tutte le provincie danneggiate, per le anticipazioni in genere, fossero assegnati al Trentino 10 milioni al mese per il periodo dal marzo al giugno.

#### Come funziona il Consorzio

Scopo del Consorzio non è già quello di sussidiare con mezzi finanziari i danneggiati, bensì di anticipare il denaro che il danneggiato dovrà ricevere a titolo di risarcimento dal Governo. Così esso potrà rieditare, riparare la casa, ricomprare le suppellettili, riporre a coltivazione i terreni, rimboschire il monte e ricorrere in lotta nella malga. A calcolare il danno da risarcire e chiamata l'autorità di finanza. Disponibile le domande di anticipazione erano limitate nei primi otto dell'anno 1920 ai danni ai fabbricati; poi l'afflusso andò gradatamente crescendo e i danneggiati stessi si fecero esperti nel l'apporre la domanda regolare. E si vide svilupparsi una rete di piccoli uffici professionali per la preparazione delle perizie e per l'assistenza al danneggiato nel compilare e corredare la domanda. Così che nella seconda metà dell'anno scorso si constatò una presentazione di circa 1000 pratiche al mese, di fronte ad una presentazione di neppure mille nei primi mesi del 1920 e negli ultimi del 1919. Purtroppo, sia per la scarsezza dei fondi che per l'impossibilità degli uffici di tener dietro al progressivo aumento di lavoro, la liquidazione delle domande procedette con una lentezza che esasperò l'animo dei richiedenti, i quali dimenticano lo spettacolo della loro casa ben difficilmente riflettono sulle difficoltà finanziarie, tecniche, che presiedono all'opera ricostruttiva di una intera regione disfatta. Del resto, il rapporto fra pratiche presentate e pratiche approvate si presenta come segue, anno 1920:

| | Domande presentate | Domande approvate |
|---|---|---|
| Luglio | 5676 | 1737 |
| Agosto | 8153 | 2465 |
| Settembre | 9980 | 6000 |
| Ottobre | 11971 | 8000 |
| Novembre | 13985 | 7681 |
| Dicembre | 16028 | 9271 |

E non sarà inopportuno aggiungere che la maggior parte delle operazioni va a cadere nel numero delle piccole e delle minime anticipazioni, giacchè il 60 % per fabbricati ed oltre l'80 % per terreni e mobili è inferiore alle 5000 lire e le piccole anticipazioni, nei dati che ho sott'occhio, aggiornati sino a tutto marzo, risultano che nel mese di marzo si erano liquidate non 500 domande.

E nell'anno in corso un nuovo passo in avanti si è fatto nella ricostruzione del disastrato paese, e cioè l'autorizzazione che era stata concessa in ragione del 50 % a una banca locale alla totalità del danno che risarcire. E se molto vi è da fare, molto si è fatto. I resti ossei indicano che la vita è ripresa da poco: le cancellate nuove, i muri chiari, un aspetto lindo e pulito come di bucato diceno che il Trentino sta rimarginando le sue ferite che guariscono, risana, rivive, dopo le ferite che la guerra aveva inferte in modo assai più ridenti valli. Ma non tutte le ferite sono rimarginate e non possono esserlo ancora e le elezioni lo hanno dimostrato.

DA ALESSANDRIA

**Ferroviere vertiginosamente decapitato**

— Tullio Torchio Caterina, di Giovanni, di anni 18, impiegata per l'Azienda dei Biancazi Ferroviari, di anni 27, da S. Michele, che non fece in tempo di spiccare un salto per sfuggire alla disgrazia, è stata investita da un treno merci con altre 18 vetture e sfracellata e fatta in minuti pezzi. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale dove vanta e chiuso gravissimo in 48 ore, ma resterà senza dubbio storpio.

## Il Di Giacomo e il Settecento

Luigi Russo, autore, presso d'un'ampia monografia su Metastasio e d'uno studio su Giovanni Verga, ha pubblicato, editore Laterza-Bisceglie e Ricciardi di Napoli, un volume su Salvatore di Giacomo, nel quale, premettendo le parole da quella che fu la rivelazione del poeta fatta da Benedetto Croce, esamina tutti gli aspetti della poesia significativa con analisi acute e con successive sintesi luminose. Dal volume, straordinario, con la nuova valorizzazione dell'opera, uno dei più interessanti contributi.

Or bene se la sensibilità del Di Giacomo è cieca di virile e larghe vibrazioni che si danno la festa di colali scoppi di meraviglia e di gioia fanciullesca, e si alleggia in rimi di gaiezza popolaresca che fanno di lui un felice cantore delle gioie e delle tristezze umbelle e semplici della buona moltitudine senza pensieri e senza civiltà, — pare, essa, nel suo maggior diletto, si riversa in forme liriche di beata lassitudine abbandonandosi al lento e dolce supplizio delle impressioni di dormiveglia, nelle quali il poeta si concentra fino all'oblio, spegnendo in sè ogni coscienza riflessa della realtà storica e sua, come ogni altro uomo, egli necessariamente si lega. Privilegio questo certamente, che hanno i poeti di schietta natura lirica: così dal grido di meraviglia, si può sviluppare un ritmo di poesia tragografia, o dall'ingenuo stupore che è una delle condizioni poetiche fondamentali dell'anima digiacomiana, può procedere uno stato d'animo e una lirica che la chiamerei di assai melanconico. Quel poeta-fanciullo, che si sveglia l'improvviso, come un forte inebriato, per quel cielo notturno, con quelle stelle, con quella luna, con quell'aria dolce, e per la cose dovrebbe erompere dai petti degli uomini, — se risà dal suo scoppio di meraviglia, ascoltare, pensoso e malinconico, la pausa del vasto silenzio che, in quella notte, è diffuso nello spazio come fosse l'anima di quel mostro di musica che lentamente si spiega, e sarà tratto a perdersi in quell'infinito notturno, in un oblio malinconico di sè e delle cose.

Ma «ultimo» e finito
anche «a mattino arriva»
se la città dopo 'o vico
dice: a l'ucciria.
L'anassima mia arriava
ruminate a sta fenesta.
Aspetta ancora. E resta,
pe sta passione, a pensà.

Quell'incantamento è il vertice supremo della poesia digiacomiana che, dal gusto prezioso e cresciuto del paesaggio, passa a una fantasia, a un sogno, i quali quasi cingono di un alone di irrealtà l'evidente oggettivismo della rappresentazione paesistica; ma appunto allora, non appena il poeta attinge questa sua realtà sopramondana, allora nel suo mondo la malinconia, una malinconia estatica, dove incidono i desiderî e ogni ricordo degli uomini par che si spenga. «Tramontano la luna e le Pleiadi. A mezzo è la notte: l'ora del convegno passò, ed io giaccio qui sola nel letto»: questo è il canto di Saffo, dove il senso della solitudine notturna sboccia, come dei versi del Di Giacomo, dalle pause frequenti e dal ritmo e dall'accento desolato di ogni parola; ma è un senso doloroso di solitudine, lontano dalla penetrazione malinconica del nostro poeta. Il Di Giacomo si taglia dal mondo, e nell'onda del suono egli non sente più altro; il poeta greco si taglia in un sopramondo lirico che attira e unifica in sè la vita con le sue passioni. La poesia dell'uno è incantata; quella dell'altro è desolata.

Ora, questa è un'osservazione buona per concludere che in natura poetica del Di Giacomo è di quelle che aprono un abisso tra il mondo storico e il mondo della fantasia, tra la realtà delle passioni e le pene del sogno. Il Di Giacomo non si sofferma sulla soglia dell'immaginazione, quasi a misura seguendo il dolce suono di un sogno; ed egli sogna di fatti; ma in quasi un'ombratile coscienza del suo sognare e non se ne lascia travolgere. Egli domina le sue fantasie; il fantasma è lo scopo supremo dei suoi vivere spirituale e al esso egli si affida con dellizione abbandono, ma pure egli sente confusamente che il suo canto, anche se gioca, un dolce malinconico gioco, un ideale inganno, un caro inganno, un rimo immaginare, dal quale quando vuole può mettersi fuori. E però il poeta, infine arrivare alla tragedia, dalla tragedia si allontana, poichè la pena reale sfuma nella immaginazione, e il dolore della vita diventa un lieve ricordo. C'è la tragedia in Saffo, poichè l'unità della vita e del fantasma, non che scinta, si rinsalda nella memoria; c'è la tragedia in Leopardi, ordinata e sistematica quasi con freddezza in un disperato pessimismo, poichè vita e poesia, meditazione e realtà, sono una sola identica cosa per lui, e però la sua tragedia poetica è anche tragedia biografica. Ma la tragedia manca nei poeti di tipo cavalleresco, nei quali abbonda l'immaginazione: l'immaginazione permette uno sdoppiamento, una dialettica ambigua tra la vita e il sogno, un poetico mentire a se stesso e la poesia d'immaginazione è l'idillio, la querela, il canto abbandonato, il sentimento lavellare, la tenzone amorosa: non la tragedia nella dialezia delle sue passioni, ma il ricordo lirico di essa, non il dialogo eroico degli affetti, ma l'aria del commiato lacrimoso. Il poeta giuoca non rompe l'unità tra la fantasia e la vita, ed egli è preso nel cerchio della sua arte, si che egli dintora e si balte con i suoi personaggi e con i suoi fantasmi, uno solo con essi; il poeta infine è sia intesa in parola nel suo senso più elevato: scioglie tale catena, e si rifugia nel mondo delle sue favole, bene di riposo suo sequestro spirituale dalla realtà storica; e se al mondo storico egli torna per atringervi spunti e ispirazioni, coll'affretta e tornare tra le sue favole che essi più docili sono alle metamorfosi dei sogni.

Il Di Giacomo è di quest'ultima schiera di poeti. Con tale accenno, è possibile spiegare il Di Giacomo erudito, storico, amatore della vita settecentesca: ricerche egli sua il senso cercò se riesce a farne il suo centro spirituale senza sforzo e senza inganni, per questa sua potente immaginazione che è capace di straniarlo dal mondo contemporaneo, pure consentiamo al suo atteggiamento poetico. Non è la comunità curiosità e il consenso verso gli eruditi che lo inducono a rovistare tra i documenti ingialliti, che testimoniano della sua vecchia Napoli, dei suoi teatri dei suoi monasteri, delle sue canzoni, dei suoi poeti popolari; ma la sua è la disposizione compiaciuta dell'artista che riceve il mondo del passato per trarne degli effetti lirici, curiosi, suggestivi, dal contrasto di quello con la vita in mezzo alla quale si muove il poeta. Non conosciamo un artista, che ha sentito le vecchie case di pescatori giacenti in villa dei bai coni secolari, il cuoio delle case che cadono, le scale a conchi e a guscio, le chiome di bande lisce, le crinoline, le parrucche, i grandi saloni vetusti, ma nel tempo stesso rievocazione in versi di generose speranze di indistinto movimento nell'animo suo che è sempre l'animo di un figlio del tempo nostro. Il tu fai che una cosa quella era stabile, resistenza nel rimanente da quel vecchio ambiente romantico e un po' provinciale, poichè egli è cosciente del suo artificio e non cesse mai a limporre a se stesso, pienamente la sua illusione fantastica:

Sarete la gonna, pulzina e cimmo
(gnao) e fabbrelà nel cantarano
comandamme del tempo andato,
ai cavaliera non resta altro che il core!

In questo dissidio tra l'illusione fantastica e la coscienza critica del poeta sta quella gustosa chiaroveggenza, insieme effetto di arte pervasa da un melanconico «umore». Nel Di Giacomo invece la rievocazione del mondo settecentesco per lui chiamato «settecentesco», non perchè si limiti solo al secolo XVIII, ma perchè abbraccia tutto un certo periodo particolarmente ospitale, egli riesce veramente a rivivere in un'età che non è la nostra, senza dissidii, senza stranezze, ma con piena illusione; e fa figlio inesperto di quel secolo, perchè il suo mondo patriarcalmente meglio si intona nell'ora che suona la minima di Pergolesi, di Paisiello, di Scarlatti e di Cimarosa, le grazie arcadiche e leggiadre e le festose arie del Metastasio. Sicchè anche le sue minute ricerche di bibliofilia, se ora, stranamente furono favorite da quel movimento di studi di storia locale che sulla fine dell'ottocento faceva capo a Bartolomeo Capasso e di cui fu insigne mille anche il «vico», valgono per lui come sussidio psicologico per meglio e struggere la sua fantasia, del resto di quel tempo.

Tale disposizione ingenua del Di Giacomo a riavere il mondo settecentesco può essere colta schiettamente nel breve e delizioso bozzetto scritto di «Civetta». Noi abbiamo qui una rapida descrizione della vita del secolo, non eliminata dalla realtà, ma ritrovata nella sua pienezza di un nostro della nostra realtà contemporanea, ma rivissuta con spirito di osservazione temporanea. Ma rivissuta con spirito di osservazione temporanea. Ma rivissuta con spirito di osservazione temporanea.

# CRONACA CITTADINA

## La festa dello Statuto

### La rivista militare

La cerimonia principale della giornata — la rivista militare — è stata favorita da un tempo magnifico e da una folla imponente. Spettacolo caratteristico e pittoresco questa riviste militari che si svolgono nel cuore di Torino, tra i suoi maggiori palazzi, colle truppe che sfilano da via Po, oltre Palazzo Reale, davanti a quella Loggetta cara ai ricordi della storia patria, fra una siepe di folla vibrante d'italianità con ogni finestra e ogni balcone gremito a grappoli di cittadini plaudenti. Anche quest'anno il palco delle autorità fu posto sotto la Loggetta di Palazzo Reale, mentre il generale Comandante il Corpo d'Armata col suo brillante Stato Maggiore si piazzò a un lato. Il Prefetto con squisito pensiero aveva aperto le sale della sua residenza ad una distintissima folla di invitati, fra cui predominava in eleganti toilettes estiva il mondo femminile.

Altrettanto aveva fatto l'Amministrazione Municipale per le finestre del Teatro Regio. Nei marciapiedi di Palazzo Madama s'allineavano tutte le rappresentanze cittadine con bandiere ed un numeroso stuolo di ufficiali in congedo, in alta tenuta, o decorazioni. C'erano giovani che avevano compiuto il loro dovere in guerra e che, ieri, rivestirono con fierezza la divisa indossata con onore nei giorni del cimento. E c'erano frammisti vecchi ufficiali e veterani delle prime guerre dell'indipendenza. La sfilata incominciò alle 10 e si svolse nell'ordine più perfetto. La sfilata fu iniziata dalle truppe di fanteria e seguirono man mano le truppe degli altri corpi. Come sempre applauditi dalla folla le armi predilette: bersaglieri e artiglieria pesante, auto parchi, autoblindate. Di bellissimo effetto è stato lo allineamento del reggimento Nizza Cavalleria. Alla testa del suo squadrone cavalcava il giovane figlio del Duca Torlonia di Genova. Contraddistinto dalla grande fascia verde maurizziana, il pubblico ha fatto oggetto il giovane principe per tutto il percorso di calorosi applausi. E' sfilato pure in perfetto ordine di parata il corpo della Regia Guardia con la propria musica in testa. Il corpo vestiva ieri per la prima volta l'alta tenuta il panno nero e lustrini cremisi, di visibile effetto. Durante lo sfilamento le R. Guardie furono applaudite. Pure applauditi furono i corpi militarizzati e segnatamente il battaglione Prestinari. Parteciparono alla sfilata i giovani esploratori e gli allievi di alcuni collegi: vennero infine le rappresentanze delle associazioni cittadine coi loro vessilli, primo, in testa quello della bella società dei bersaglieri in congedo.

A mezzogiorno, terminata la rivista, il Prefetto ha offerto nelle sale della sua residenza alle autorità e alla elegante folla degli invitati un sontuoso ricevimento.

### La solenne distribuzione

**dei premi Servais e del premio alla Virtù**

Sull'estremo pianacolo della Mole Antonelliana ieri ha avuto luogo allegramente un'e-sorosa riunione. Segno di festa e di solennità. E la solennità è stata costituita da una delle più belle e commoventi cerimonie: la distribuzione dei premi Servais, diventata ormai una cara tradizione per la nostra città. Anche quest'anno la celebrazione del coraggio e del valore è stata fatta davanti ad un foltissimo pubblico, che vi ha partecipato con calore e schiettezza d'animo, pronto a scattare nell'applauso e nell'entusiasmo davanti a quella che rimane pur sempre la fascinatrice del nostro popolo lugubre e sano: la virtù. Già prima delle 15 le due ampie gradinate laterali dell'immenso salone sono gremite di invitati di ogni classe sociale. Tra di essi non mancano personalità venute a godersi in privato la cerimonia, come Mario Leoni, il senatore Ferrero di Cambiano, ecc. Alcuni garibaldini indossanti la classica camicia rossa, destano la curiosità e l'ammirazione generale. Qualche Sodalizio ha mandato, con la rappresentanza, il proprio vessillo. E' presente un gruppo di allievi del Collegio delle Figlie dei militari. Ma la gente continua ad affluire, e poichè le gradinate sono esaurite come i posti in piedi presso le entrate. Pubblico, in una parola, magnifico, dove il sesso gentile è rappresentato largamente.

Sullo sfondo, creato da due enormi teli raffiguranti le battaglie di Pastrengo e di Goito, e dai vessilli adornanti un gran busto di re Vittorio Emanuele III, sono disposte le poltrone per le Autorità. Ad esse fanno da rappresentanze, in alta uniforme, di guardie municipali, guardie daziarie e pompieri. Alle 15 in punto entrano le Autorità, mentre i Corpi armati si mettono sull'attenti, e la folla applaude. Esse prendono posto sollecitamente. Notiamo l'assessore cav. Grassi, in rappresentanza del Municipio, il vice-presidente comm. Boggio, il comm. Anselmi, capo della Deputazione provinciale, il comm. Pola e il comm. Ballerini, per la magistratura, il generale Guerra per il Corpo d'armata, il generale Jazzi, comandante la Scuola di guerra, il colonnello Rovere, per la Divisione, il comm. Odone, consigliere di Cassazione, le signore Giordano-Rossi ed Elisa Treves, il generale Perzio, il generale Spingardi, il commissario cav. Labbro, per il questore, il comm. Vincent, consigliere provinciale, il procuratore del Re, cavaliere Muggia, il prof. E. Betuzzi, il tenente Tinelli, dei giovani esploratori, ecc., ecc.

Fra il più religioso silenzio dei convenuti, il cav. Grassi pronuncia il discorso ufficiale, con la sua caratteristica voce calda e potente. L'oratore ricorda succintamente gli atti di valore che la Commissione ha ritenuto degni di premio, rendendo un saluto ed uno schietto omaggio ai coraggiosi che li compirono. Egli passa poi ad illustrare l'alto significato civile della cerimonia, e lessendo, con frase efficace e solenne, l'elogio del valore civile, lo accomuna al valore militare, ricordando in proposito gli eroismi dell'ultima guerra, lo identifica nell'amore di patria e nel culto della famiglia. La vibrante e appassionata orazione è salutata alla fine da lunghe e calde ovazioni, e il cav. Grassi è vivamente complimentato dalle Autorità.

Si viene quindi alla distribuzione dei premi. Questa — che della cerimonia costituisce sempre la parte più caratteristica e più comunicativa per il pubblico — si inizia quest'anno con un nuovo episodio di gentilezza che suscita una più viva lealità di entusiasmo e di commozione. Si tratta della consegna del « premio di virtù » aggiudicato alla signorina Lucia Rossetti per le sue doti di figlia esemplare, che con una vita di lavoro e di sacrificio sostenta da tanti anni la vecchia madre cieca ed paralitica, come la *Stampa* ha già diffusamente narrato. Dopo che d'araldo ha letta la motivazione dell'aggiudicazione, la Rossetti, dal palco ove sono raccolti i premiandi, si reca a ricevere il diploma e il denaro dalle mani della signora Elisa Treves, che la bacia. La sala scoppia in un prolungato applauso. La ragazza, umile e dimessa, appare commossa, quasi impacciata. Tutte le autorità vogliono stringerle la mano, ed essa non può nascondere la sua profonda commozione. Negli occhi umidi di pianto brilla una luce nascosta e un poco ironica: forse il pensiero della mamma. Mentre continuano più fragorosi che mai gli applausi, essa ritorna al suo posto, a capo chino, come sopita ed oppressa da tanto onore. E' appena venticne, ma la dure necessità della vita le hanno dato una fisionomia ed un atteggiamento di donna. Per tutto quanto di amore, di volontà, di sacrificio si nasconde nell'abito modesto, nel viso semi-sfiorito della buona figliola, i presenti le tributano un ultimo entusiastico ed indimenticabile applauso.

Il pompiere Allasia Giuseppe riceve il premio Carnegie di L. 500 per essersi calato ben cinque volte nella cantina di uno sgabuzzino, al salvataggio di un operaio minacciato di asfissia per esalazioni di gas mefitici. E' complimentatissimo, anche perchè il titolo del bravo pompiere è già fregiato di decorazioni al valore civile. Il premio Clima è aggiudicato alla guardia municipale Perino Giuseppe, per avere estratto da un profondo pozzo di acqua viva un operaio che si era gettato a scopo suicida. La guardia municipale Grassi Pietro riceve il premio Umberto I per aver salvata una ragazzina, caduta sui binari, da un sicuro investimento tranviario. I bravi agenti sono applauditissimi.

Segue poi la distribuzione dei premi Servais di cui la « Stampa » ha già dato l'elenco dei premiati e, per i principali di essi, le motivazioni. Il valore degli applausi che salutano i coraggiosi nella loro sfilata davanti alle autorità non viene mai meno; anzi, a tratti, le approvazioni si fanno più fervide ed alte, e ciò avviene quando, per un motivo o per l'altro, il premiando interessa più direttamente la simpatia del pubblico. Così, speciali dimostrazioni sono fatte alla vedova della guardia municipale di Ivrea, Giuseppe Guglielmino, che trovò la morte nel compiere un atto di abnegazione; a Bastelli Edoardo di anni 12, al diciottenne Gasparato Emilio e Della Vecchia Mario, a Massimo Porta di anni 16, che corsero al salvataggio di gente in pericolo di annegare. Per contro, ignoto concorso raccolgono Martoia Eugenio e Volta Candido, che non possono certo più vantare un'età giovanile. Significativa è stata l'acclamazione colla quale furono salutate le guardie municipali Meardi Luigi, Cantono Riccardo, Arainati Vincenzo, De Paoli Luigi, Bonzanino Antonio, Vigilio Michele e Prandi Paolo, che nel salvare dal furioso sottrascinare all'ira ed alle fiamme di una fabbrica di fiammiferi due ufficiali caduti in loro mani E la sfilata continua. Gli episodi di valore, per diversi di circostanze, sono molti ed ognuno desta l'entusiasmo generale. Ecco i guardiani ferroviari Bassano Giovanni e Graziano Pietro — di cui la cronaca già ebbe ad occuparsi — che il 15 aprile dell'anno scorso sulla linea di Modane scongiurarono un disastro, rimovendo dai binari un informale ordigno esplosivo che ignoti rivoluzionari vi avevano deposto. Ecco un robusto e simpatico giovane, Locchi Tito, che combattè da solo, per ore ed ore, in alta montagna, contro le forze scatenate dalla natura, per ricuperare il cadavere di un alpinista caduto in un burrone e dargli degna sepoltura. Ecco Bivoira Giuseppe e Rivoira Giovanni cimentati in un'opera di salvataggio che ha del romantico avventuroso: per portare soccorso agli abitanti di una casa isolata, investita tutto intorno dalle acque, salirono sopra una pianta che minacciava rovina, e con l'aiuto di corde riuscirono a salvare i poveretti, che si erano rifugiati sul tetto. Ed ecco ancora un maestro elementare, Poletto Carlo, che salva una bambina dal Sangone, e un giovanetto, Chiambretto Roberto, che trae da un pozzo, col solo aiuto del suo coraggio, coi soli mezzi delle mani e dei piedi, una bambina che stava per annegare. Perchè il valore e l'amore, la virtù e il sacrificio, non conoscono nè classi sociali, nè età, nè ostacoli o limiti: essi vivono di forza e di luce propria e sono una delle energie del nostro popolo. La cerimonia dei premi Servais, perchè non la dimentichiamo, ce ne dà, ogni anno, la dimostrazione.

### L'illuminazione

Per la festa dello Statuto gli edifici pubblici e le sedi degli Enti cittadini, erano intonsamente illuminati. Anche su tram sventolavano le piccole bandierine tricolori. A poste le caserme, gli edifici dello Stato, il Municipio, la stazione, la Prefettura, erano illuminati a festa. Per le strade il consueto movimento festivo, ancora aumentato nella serata.

### Per l'Osservatorio di Pino

## La conferenza di padre Boccardi

Il primo annunzio pubblicato sulla conferenza di padre Boccardi, ha sollevato grandissimo interesse o curiosità vivissima. Al teatro Carignano numerosissime sono le richieste di posto, per quanto non sia ancora stata aperta la vendita. La conferenza è fissata per sabato prossimo alle ore 17, e tutto fa prevedere che la manifestazione avrà la solennità da noi desiderata.

*Un'ora in cielo*. Padre Boccardi scoprirà per i suoi amici delle meraviglie. E più di così non illustrerà il suo Osservatorio e il passato dell'Osservatorio torinese da Palazzo Madama a Pino.

### La piccola industria chiede una più equa tassazione fiscale

In seguito agli accenti manifestati tra S. E. il Ministro Facta e la Presidenza dell'Associazione Fra-mentale Industriale (A. F. I.) si è riunita ieri presso l'Associazione di Finanza la Commissione apposita-mente nominata dall'Assemblea per passare alla cav. Salvatorra, presidente, Perino e Jannelli, vice-presidenti, Motti, per l'Associazione della Piccola Indu-stria, cav. Mario Scavarda ed il comm. Rossi, agente superiore delle imposte per l'esame delle richieste contenute nel Memoriale redatto dall'avv. Paolo Ascherini, segretario generale dell'A. F. I. e già pre-sentato al Governo, tendente ad ottenere una più equa tassazione dei profitti di guerra nei confronti della piccola e media industria. Dopo una vivace discussione di detto memoriale fatta brevemente dal cav. Salvatorra si svolse una vivace discussione sulla necessità dell'adempimento delle leggi mecan-cate delle disposizioni riguardanti la tassazione dei profitti di guerra alle contingenze del momento economico attuale per l'industria in genere, discutendo che realizzare con precisi adempimenti perchè nell'atte-nuare lavoro di accertamento siano tenuti presenti i desiderata ed i bisogni della piccola e media industria. Sulla richiesta della commissione circa provvedimenti da prendersi di guerra alla data dell'armistizio, gli esperti finanziari non vedevano in-vece dare alcun affidamento in quanto tale richie-sta dalla propria competenza, mentre per contro i presenti chiedono anche in tale circostanza un'equa applicazione di accertamento della citata norma-zione. Relazione dei pagamenti delle imposte sui profitti di guerra e sulla loro avvenuta alla stato e di rimborsi con gli interessi che consolidazione delle organizzazioni industriali in merito alle questioni di principio generale che devono seguire negli ulteriori atti pratici.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-80 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 11-16 AMMINISTRAZIONE - 11-17 CENTRALINO.

### Sul cambio delle lampadine elettriche

Ci mandano: « Scrivo per segnalare un fatto che mi pare non limiti della legalità, ma che mi sem-bra costituisca un abuso della... buona fede. E lo segnalo perchè non si tratta di un caso singolo, ma tocca un buon numero di cittadini, alcuni dei quali possono anche trovarsi in sorpresa, soccolti da me. Si tratta della sostituzione delle comune elettrica da 250 volts a 220 e del conseguente cambio delle lampadine da farsi o dalla Società o dagli utenti. Ecco di che si tratta. Tempo addietro ricevevo dalla Direzione Società Alta Italia una lettera con la quale mi si invitava a rinnovare il contratto per la luce elettrica, secondo le nuove disposizioni e le nuove tariffe stabilite dalla Amministrazione per... fare star allegri gli utenti. L'invito era categorico e con termini precisi e indiscutibili. Il mio contratto non scadeva che a fine maggio e mi stupì questa sollecitazione, ma mi rassegnai e feci immediatamente quello che mi si chiedeva. Sono un uomo d'ordine. Firmai il nuovo contratto, ma non del tutto per-suaso e continuando ad almanaccare su quello che potevano essere i motivi che potevano aver spinto la Società a fare la sollecitazione. La risposta non si fece attendere molto. Mi giunse una seconda lettera della Società che mi rivolgeva una preghiera: mi pregava cioè di voler cambiare le lampadine elettriche per mettere in rapporto con la mutata potenzialità della corrente inviata. Informava dei miei vicini di casa, che al primo invito avevano fatto ver-sibile da mercante e non avevano rinnovato il contratto, che il mancato della Società era a loro disposizione per il cambio gratuito delle lampadine. Inutile protestare. Mentre nel vecchio contratto era stabilito che la casa di trasformazione i cambiamenti delle lampa-de doveva farle la Società per proprio conto, nel nuovo è inesplicabilmente detto che chi deve pagare in tutto e sempre è sempre l'utente. Niente da protestare: obbligo di acquistare le lampade e restare al buio. E per non restare al buio... seguito, come ho detto, il fatto non perchè possa giocare a nessuno perchè non vo-glio... ».

### Sequestro di refurtiva e arresti

L'ispettore Proietti coadiuvato dall'agente Trentino, sequestrò al *Caffè Rolandi* in via Po numerosi pezzi di ricambio di automobili già riconosciuti di proprietà della Ditta Lanza. In seguito a questo sequestro fu arrestato Carmelino Vicenzi di Luigi, quale autore del furto e Maria Monsetvino imputata di ricettazione dolosa. Fu pure denunciato per ricettazione a piede libero: Adolfo De Giovanni di Carlo.

## Gli aumenti delle pigioni

### che vanno in vigore dal 1.o luglio prossimo

Poichè, dalle numerose lettere che riceviamo con domande di informazioni e schiarimenti, abbiamo ragione di ritenere che non tutti gli interessati sappiano con esattezza quali sono i limiti precisi entro i quali dal 1.o luglio prossimo possono essere aumentati i fitti, ripubblichiamo, ancora una volta, il prospetto di tali aumenti per quanto riguarda la città di Torino.

Ricordiamo che in questa materia è sempre vigente il noto Decreto 477 del 18 aprile 1920. Le sole modificazioni sopravvenute sono quelle riguardanti gli alloggi per i quali la pigione annua supera le lire 4000. Per tutte le altre categorie di alloggi nessun cambiamento è stato apportato alle disposizioni recate dal citato Decreto aprile 1920.

Quindi, per gli alloggi che — nella nostra città — pagano un affitto annuo superiore alle lire 1000 il padrone di casa può richiedere un aumento di fitto — dal 1.o luglio 1921 — non superiore al 30 per cento della pigione che veniva pagata alla data del 18 aprile 1920. I relativi contratti di locazione sono prorogati d'autorità al 30 giugno 1922.

Per tutti gli altri alloggi la tabella degli aumenti che i padroni di casa possono richiedere dal 1.o luglio 1921 è la seguente:

**Alloggi con pigione superiore a L. 2400** (e fino a lire 4000 inclusa): aumento del 35 cento, sulla pigione pagata nell'aprile 1920. Proroga del contratto, d'autorità, fino al 30 giugno 1922, poi libera contrattazione (art. 4, Decreto 477 del 18 aprile 1920).

**Alloggi con pigione superiore a L. 1800** (e fino a lire 2400 inclusa): aumento del 25 per cento, sulla pigione pagata nell'aprile 1920. Proroga del contratto, d'autorità, fino al 30 giugno 1922, poi libera contrattazione (art. 5 del citato Decreto).

**Alloggi con pigione di lire 1200 ed inferiore**: aumento del 20 per cento sulla pigione pagata nell'aprile 1920. Proroga del contratto, d'autorità, fino al 30 giugno 1922, poi libera contrattazione (art. 6 del citato Decreto).

*Nessun altro aumento, per nessuna ragione, può essere preteso dai proprietari di case. Perciò gli inquilini debbano rifiutare di sottostare, per alcun motivo, ad aumenti diversi da quelli che abbiamo indicato.* In caso di contestazioni o controversie è competente a giudicare la magistratura ordinaria.

### Seguendo la Cronaca

#### La macchina mastodontica

che lava e sterilizza le bottiglie della *Idrosa* fu assolutamente sconosciuta anora in Italia. Essa è il primo modello importato dalla Germania ed è anche il solo in Italia. Lava le bottiglie con acqua e soda bruciante volte, le sterilizza, e le risciacqua con acqua di sorgente! Nessun'altra casa concorrente possiede macchinario così perfetto. Anche sotto questo punto di vista l'Acqua Idrosa tipo Sant'Pellegrino batte tutte le altre acque.

#### Doppio vantaggio

offre *Oulrinly*, via Roma 26, ai suoi acquirenti, mettendo in vendita i generi di recente arrivati. Articoli di assoluta novità, prezzi nuovi vantaggiosissimi.

### I Divertimenti

#### "IL PIU' GRANDE SACRIFICIO" al "Cinema Ambrosio"

Oggi al *Cinema Ambrosio* il brevissimo *Abbietto Novelli* e la grandiosa *Valeria Sanlippi* interpreteranno una drammatica film della « Cines » *Il più grande sacrificio*.

#### FRANCESCA BERTINI

prenderà parte stasera all'inaugurazione del *Giardino d'estate*, nella indimenticabile *Assunta Spina* di Salvatore di Giacomo, di spettacolari polizieschi godrà la freschezza estate fra le piante del simpaticissimo

#### *Fresco Giardino d'Estate*.

ed assistere ad un magnifico spettacolo cinematografico nonchè allo svolgersi di un attraente programma di varietà. *Ricetto*, nel suo comico repertorio antisismo. *Charlot* [illegible] maestro delle attrazioni, i due *Bimsmart's* (Bianca e Nera) nelle loro originali danze, e *Aria*, cantante napolitana, si succederanno sul elevatissimo palcoscenico, accompagnati da una numerosa e valente orchestra. I primi, dieci di riavere il loro ritrovo estivo preferito, affolleranno già da stasera il *Giardino d'estate del Cinema Ambrosio*.

#### CINEMA-TEATRO VITTORIA

#### "Il mio amante"

A Stresa, tutti i frequentatori dell'albergo più elegante assumono che Valeria Vianni ha un amante. Lo stesso il bellissimo *cattivo* che le è stato regalato e che porta il nome di *Kreutzer* (sempre più è lo quotidiane lettere « Vorrei mi posta ». Ma chi è quest'amico che le misericorde? Valeria Vianni svelerà lei stessa il suo segreto domani al « Cinema-Teatro Vittoria », *Il mio amante*, magnifica film della *Casa Rodolfi*, in cui messa in scena grandiosa e due ottimi interpreti: *Mercedes Brignone* e *Rodolfi*. Tra l'una e l'altra parte della divertente film, *Gabanelli*, l'applauditissimo filmetto dicitore, ravvierà le sue più belle e sentimentali canzonette, e la celebre coppia *The Gromers* eseguirà le sue danze signorili e originali. Fiori programma la quinta tappa del *Giro d'Italia* colla vittoria di Belloni!

#### ELMO il formidabile e "La vendetta diabolica" al CINEMA ITALIA

Italiani, ecco folle della proiezione audacissimi da *Elmo il Formidabile*, si vede vendicare direttamente il compagno campione e la sua dolce compagna Marcella saranno presto da lui sottoposti al più orribile dei supplizi. E gli spettatori, davanti alla loro stessa lotta contro la morte, si sentono veramente accapponare la pelle... Ne interviene il conte di Montecristo mascherato, il misterioso protettore dei deboli, di quale conversione l'interesse e la morbosa curiosità del pubblico. Oggi al *Cinema Italia* l'insuperabile *Elmo Lincoln* si presenta nella 2.a serie delle sue avventure: *La crudeltà diabolica*. Fuori programma: La 4.a tappa del *Giro d'Italia*.

#### Il ritorno di JACK

Il simpaticissimo attore, che tanto già piacque al pubblico del *Cinema Borgo*, vi ritorna oggi in un magnifico lavoro americano: *Gamin de London Street*. E' questa una delle più strane ed originali films Colite Comic, ricca di imprevisti, di tratti impressionanti e di audacissime imprese, il grande *Jack*, il beniamino del pubblico americano, l'indimenticabile interprete di « *Un'avventura nel Far West* », ottiene certamente anche oggi il più strepitoso successo.

#### Questa sera due debutti al VARIETA' MAFFEI

*Rimba*, l'applauditissima stella italiana del suo nuovissimo repertorio: *Vita Bianca*, il grande comico di anni sei. Ultimi giorni dell'applaudita Banda musicale programma.

### Oggi l'ultima avventura della "Signora del mondo" al "Salone Ghersi"

Oggi al *Ghersi* avranno l'attesissimo epilogo della vita emozionante della *signora del mondo*. L'ultima avventura si intitola: *La vendetta di Maud*, ed è veramente fiera, senza quartiere, contro l'uomo che ha mille ragioni per odiare. Quale è la fine del vasto dramma? Essa è imprevedibile e ne lasciamo tutta la sorpresa agli spettatori. Questo solo diremo, che in questa avventura si incontra una *situazione audacissima* trattata in modo magistrale. Fuori programma la quinta tappa del *Giro d'Italia* con la vittoria di Belloni.

#### Chi sarà la Regina di bellezza?

Il torneo di bellezza al *Ghersi* volge al termine. Oggi e fino a domenica il pubblico è chiamato a dare il suo voto di preferenza tra le sei prescelte delle sei settimane precedenti. Lunedì prossimo saremo il nome della vincitrice, la bella tra le belle.

#### Max Linder! Max Linder!

Il comicissimo per eccellenza, il brillante più aristocratico, il preferito dal pubblici, ricomparirà a giorni al *Salone Ghersi*.

#### *L'automobile errante* al CINEMA ROYAL

Miss Lyllian per prendere marito non ha che l'imbarazzo della scelta: i suoi pretendenti se la disputano a colpi di migliaia di dollari. Ma Lyllian preferisce al re della finanza americana..... Chi? Ecco il segreto che la bella, interessano e spettacolosa film della « Casa Ambrosio », *L'automobile errante*, rivelerà oggi agli spettatori del *Cinema Royal*.

### Sorpresa della Polizia in una bisca

Di tanto in tanto la Polizia fa irruzione in una delle tante case da gioco clandestine. Scandalo e rumore per qualche giorno e nomi di giocatori pubblicati sui giornali. Il buon pubblico crede che tutto ciò serva di lezione e che non si giuocherà più d'azzardo mentre invece i tenutari delle bische, altro non fanno se non aumentare le precauzioni per non farsi scoprire. Il giuoco continua intanto più indiavolato e rovinoso di prima, a dispetto di tutte le leggi che lo proibiscono.

Il vice commissario Allegra aveva conoscenza che al circolo « Civiltà Club » in via Maiolo, 5, si giuocava di grosso, si appostò l'altra notte nelle vicinanze assieme al vice ispettore Cavaliero ed a numerosi agenti investigativi e guardie regie. Il funzionario sapeva che nel locale si trovavano molti giocatori ed aspettava pazientemente che qualcuno di essi uscisse o che qualche nuovo cliente volesse far ingresso nel locale per operare una sorpresa. Ma le ore passavano e la porta dello stabile rimaneva chiusa. Allora il commissario intimò in nome della legge di aprire. Vi fu nell'interno un vivissimo tramestio e prima che l'uscio si socchiudesse trascorse il tempo necessario per fare scomparire tutto l'apparato scenico di modo che quando l'avv. Allegra e gli agenti penetrarono nella sala da giuoco trovarono una sessantina di persone che stavano tra loro chiacchierando tranquillamente e che si meravigliarono dell'ingiustificata irruzione della forza pubblica.

Ma funzionario ed agenti non si lasciarono persuadere da queste... oneste apparenze e dopo aver bene esaminata la sala scoprirono un vano mascherato sotto il davanzale di una finestra che apparve evidentemente rimosso pochi momenti prima. Questa specie di trombatura comunicava con un locale sottostante dove le guardie trovarono il tradizionale tappeto verde, mazzi di carte, gettoni ed altri ordigni inerenti al giuoco. Di denari però nessuna traccia: certamente ognuno aveva avuto tempo di mettersi in tasca i propri denari. Tutti i presenti furono dichiarati in contravvenzione e denunciati. Tra questi si trova il greco Jean Tiropoulos di Atene il quale dichiarò di essersi trovato a caso in quel luogo perchè consigliavi da alcuni amici che era solito incontrare in un caffè di via Po, e che gli avevano assicurato che in questo Club si ballava allegramente e niente altro mentre invece aveva riscontrato che in quel luogo la sala ed unica danza era riserbata al portafoglio.

### Al San Giovanni

Mosso Luigi, di anni 21, abitante in corso Ponte Mosca, 55, stampista, è stato colpito al capo con una bottiglia dalla sorella Giacinta, di anni 18, colla quale era venuto a diverbio per futili motivi. Riportò una ferita da taglio ed una ferita lacero-contusa, di cui al San Giovanni, venne dal dottor Calanstino medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

— Dosio Lazzaro, abitante in via Nizza, 29, malgrado i suoi 71 anni, ha tentato di togliersi la vita, aprendosi con un coltello le vene del braccio sinistro. Non riportò, invece che una ferita non grave presso il gomito, la quale fu dal dottor Ingrassia giudicata guaribile in venti giorni. Il poveretto ha confessato al desiderio di morire perchè affetto da malattia di cuore.

— L'operaio Veraldo Pietro, abitante in corso Emilia, 25, venne urtato e gettato a terra da un ciclista mentre transitava in via Lauro, e riportò la dissotomia del pignone destro, nonchè contusioni al ginocchio. Il dottor Ingrassia del San Giovanni, lo ha giudicato guaribile in dodici giorni.

— Lo scolaro Baudino Serafino, di anni 9, abitante in corso Valdocco, 15, mentre era a trastullarsi nell'oratorio di Maria Ausiliatrice in via don Bosco, salì sopra un carrello allo due merci, ma perduto l'equilibrio cadde e si fratturò il braccio sinistro. Venne opportunamente medicato al San Giovanni dai dottori Ingrassia, Maina e Bruzzone e dichiarato guaribile in un mese.

#### Sequestro di refurtiva

Stamane, verso le ore 6, l'agente dell'ispettorato « Vigilanza », Cravero Ernesto, percorrendo via S. Massimo all'angolo di via Cavour sorprendeva alcuni individui intenti a caricare delle stoffe su un'automobile fermo poco lungi. L'agente fece per avvicinarsi, ma i tali vistisi scoperti montavano sull'automobile e si allontanavano velocemente. Allegato non rimase che ispezionare bene i dintorni per scoprire dove era stato consumato il tiro indovino e infatti giunsero in un angolo del giardino Cavour gli veniva fatto di scoprire una notevole quantità di stoffe e cioè circa quaranta tagli d'abito da uomo, tre pezze di stoffe, alcuni gilet, e alcune pezze di fodere, il tutto per un valore di oltre diecimila lire. Il vigile provvide al sequestro di tutta la refurtiva consegnandola alla Questura Centrale; nel mentre alle indagini sopra esposte risultava che la merce era stata rubata nella notte alla sartoria Fea, via Belvedere, 5. L'autorità di P. S. ha iniziato attive indagini per l'arresto dei colpevoli.

#### Un preteso complice in libertà

Nel mese di gennaio u. s. venivano tratti in arresto in via Mazzè Dero, Pedone Nicola e Calice Massimiano, gravemente indiziati quali autori della rapina del marito della portiera avvenuta qualche tempo prima in circostanze misteriose. Al momento dell'arresto i due erano in possesso di somme rilevanti, locchè faceva supporre di complicità di maggiore importanza. Infatti, mentre la stampa pubblicava ampiamente la notizia, un tale Cuffini Giuseppe, fu Luigi, si presentava spontaneamente alla Questura centrale e dichiarava che in quella rapina aveva avuto parte anche lui, ma che era stato costretto a ciò dal Calice, che conosceva assai bene, essendo stato suo compagno di carcere.

Il Cuffini fu validamente assistito dall'avv. Fenoglio. La Calice e difesa dall'avv. Bonansea.

### Stato Civile di Torino

5 giugno 1921

**NASCITE** 31 maschi 18, femmine 13.

**MATRIMONI**: Dioro Domenico con Massa Angela — Brizzolis Bartolomeo con Grasso Clara — Catalano Francesco con Agliello Maria — Gnari Giuseppe con Calderoni Claudina — Cugno Giovanni con Vicenti Giuseppina — Tecchio Carlo con Carrozzeria Attilia — Pacifico Adolfo con Corolla Margherita — Paiano Natale con Pompanino Silvestre — Petrocito Sebastiano con Chirico Emilia — Fumari Anselmo con Zaccheri Rosa — Bonchati Felice con Morano Maria — Schiava Vincenzo con Costantino Maria — Sacco Michele con Gioella Adele.

**MORTI** nella Casa di Cura: Giuseppe, d'anni 21, di Airasca, scrivano — Bosa Eva di Alessandria, di anni 36, di Costantino (Algeria), casalinga — Cirasel Luigi di Giuseppe, di 60, di Monticelli, coniugato, via Garibaldi, 30 — Montevene Caterina ved. Novaro, di 72, casalinga, via Juvara, 22 — Peirce Giovanni di Antonio, di 8, di Torino, scolaro, via Bosco Nova, 1 — Grullero Stefano, di 21, di Fermignano (Pesaro), soldato — Zoppo Lodovica di Stefano, di 40, di Racconigi, operaia — Massucco Giovanni di Giuseppe, di 56, di Moncalvo, contadino.

Più i minori d'anni sei.

Totale 11, di cui 6 domiciliati a Torino, compresi gli esteri, ed 5 non residenti in questo Comune.

## Un colpo di rivoltella contro l'on. De Vecchi e la reazione dei fascisti

**Breve incruenta battaglia presso la Camera del lavoro - L'energico intervento della forza - La Camera del lavoro perquisita - L'arresto di un consigliere provinciale socialista quale presunto sparatore.**

Verso le 22 di ieri sera, nelle vicinanze della Camera del lavoro, sono stati sparati alcuni colpi d'arma da fuoco, seguiti a breve distanza da un altra scarica. Il sinistro rimbombo degli spari, data la località per non dire delicata, ha suscitato un vivissimo allarme tra gli abitanti dei quartieri circostanti, che in quell'ora erano quasi tutti ritirati nei propri alloggi, e fra i passanti delle vie adiacenti. Vi furono segni di panico e per corso Siccardi e vicinanze si videro nella semi-oscurità molte persone darsi alla fuga. Ad accrescere l'apprensione e lo sgomento, dopo un brevissimo intervallo la sirena elettrica installata alla sommità dala Camera del lavoro dava un lungo ed acuto segnale d'allarme. Per coloro che sapevano essere questa l'avvisaglia di un pericolo, che ha lo scopo di chiamare a raccolta gli organizzati, il fischio della sirena fece subito supporre che attorno alla Camera del lavoro avvenissero guai seri, e naturalmente furono portati a pensare che i fascisti dessero un nuovo assalto alla Casa del popolo. Questa voce si propalò in un attimo; e, sebbene non corredata di particolari, raggiunse caffè e teatri, suscitando ovunque commenti ed apprensione. Unica circostanza ripetuta dovunque era che il capitano Devecchi era stato ferito da un socialista mentre passava vicino alla Camera del lavoro, e che per rappresaglia i fascisti avevano subitamente tentato di irrompere nella Camera del lavoro. In alcuni punti della città si parlò di combattimenti, di morti, di feriti, e vi fu chi asserì che per la seconda volta la Camera del lavoro ardeva in un'unica fiamma...

Ora, tutte queste voci erano assai esagerate. Esse non contenevano, come vedremo, che un principio di verità: l'attentato al capitano Devecchi. Ed anche questo nella realtà, a parte la gravità dell'intenzione, era stato circoscritto entro le proporzioni modeste di un tentativo personale da parte di un esaltato, e completamente fallito. Ma ecco il racconto dei fatti, quali ci fu dato di apprenderne subito dopo sul posto, dalla bocca di alcuni giovani che vi avevano assistito ed anche partecipato. L'onorevole Devecchi stava ieri sera rincasando verso le 10, accompagnato da una trentina di fascisti, reduci da un banchetto; quando dopo essersi accomiatato da loro, e mentre stava mettendo la chiave nella toppa, sentì rintronare un colpo di arma da fuoco. L'on. Devecchi ed i suoi amici si voltarono vivamente e videro un ciclista il quale passando li aveva quasi sfiorati, e che ora dopo fatto il colpo che poteva costare la vita al nuovo deputato, si allontanava pedalando alla disperata per via Amedeo Avogadro. Subito i fascisti si diedero ad inseguirlo sparando, ma il ciclista, anzichè rallentare la corsa, sembrava volare. In breve raggiunse via Sebastiano Valfrè, indi svoltò per corso Galileo Ferraris. Quando i suoi inseguitori, che durante questo tempo avevano seguitato a sparare senza raggiungerlo, sboccarono anch'essi in corso Galileo Ferraris, trovarono il viale deserto e nessuna traccia del fuggiasco. Un tale, che però stava fermo dinanzi alla Camera del lavoro, disse ai fascisti che lo sconosciuto ciclista si era rifugiato nell'interno del palazzo. Subito il gruppo fascista si mise a prolestare gridando: « Aprite! Consegnateci l'individuo della bicicletta! E' un ladro! ». Ma dall'interno della Camera del lavoro, anzichè aderire a questi reiterati inviti, che dalla tonalità con cui venivano emessi avevano tutto l'aspetto di minacce, sembra si sia risposto con qualche colpo d'arma da fuoco — sparato forse in aria dalle finestre per intimidire — ai quali colpi, naturalmente, risposero altri del gruppo fascista.

Pochi minuti dopo la luce nell'interno della Camera del lavoro si spegneva e la sirena messa in azione lanciò nell'aria il suo appello disperato. Il fischio si prolungò per oltre un quarto d'ora. Fin dal primo momento il commissario avv. Serra, con agenti investigativi e le guardie regie della Sezione Monviso, accorse in corso Galileo Ferraris, dove intanto si andavano radunando curiosi che avevano sentito l'eco dei colpi d'arma da fuoco prima e poscia l'urlo della sirena. Subito fra i presenti fu un allarmante domandarsi: « Che cosa c'è? Che è avvenuto? Feriti? Morti? I fascisti hanno assalito la Camera del lavoro? ». Naturalmente a questo incrocio di domande succedevano le più disparate e confuse risposte. Tra gli altri vi era uno chauffeur di casa privata, il quale dava del fatto la più opposta versione. Egli raccontava in un crocchio, che mentre stava fermo sull'angolo di via Giannone aveva veduto passare lentamente, come guidata da individui non pratici, un'automobile bianca sul corso Galileo Ferraris. Contemporaneamente due signori che provenivano a corso da piazza Solferino in via Giannone, vedendola, si misero ad inseguirla gridando: « Fermatela! Fermate l'automobile bianca! Ai ladri! Ai ladri! ». L'automobile che progressivamente aumentava la velocità fu raggiunta dai due signori appena oltrepassata la Camera del lavoro, e qui sarebbe avvenuto tra i ladri ed i der

# Tra le Arti e gli Artisti

### Il nonno di Eleonora Duse

La Sand, ricorda Raffaello Barbiera nella Sera, durante il suo procelloso pellegrinaggio d'amore a Venezia, «che fu» (dalla ragion di sospiri e di divertiva ai sogni comici e alle bizzarie d'una nuova maschera veneziana) — la maschera di «Giacometto», che un attore popolarissimo rappresentava in uno dei teatri veneziani, con successo d'ilarità irresistibile. Quell'attore era Luigi Duse, il nonno di Eleonora Duse, nato a Chioggia nel 1792, cinque anni prima della caduta della serenissima. La Sand parla di Giacometto nell'*Histoire de ma vie*, e lo raffronta con una maschera francese, non sapendo che Luigi Duse aveva creato dal quel tipo ammirabile. La fortuna arrise a Giacometto al punto che Venezia volle goderselo per quattordici carnovali di seguito. Il mingo delle lepide vittorie era il teatro di san Samuele, ora scomparso, tra famose notti estive delle lotte fra l'abate Chiari, Carlo Gozzi e Carlo Goldoni. In un solo anno, Luigi Duse intascò la bellezza di cinquanta mila *ghinsche* e più, che oggi, considerato il valor del denaro, sarebbero cento cinquanta mila lire per lo meno.

Allora, sulle scene, regnavano due celebri attori: Luigi Duse nelle parti buffe e Gustavo Modena (anch'esso veneto) nelle parti tragiche. Ma Luigi Duse non si abbandonava alle solo buffonate. Rimase il culto di Carlo Goldoni, anzi dell'*immortale Carlo Goldoni*, com'egli lo proclamava sui cartelloni teatrali. Ma per assecondare il gusto del pubblico, amministrava anche, drammi d'effetti grossolani, e allora altri applausi e altri incassi, e non rari, non rossi più, ma lagrime, perchè, al pubblico, allora, piaceva anche piangere in teatro, e ce n'è ove, che sapesse aprire per bene il cataratto delle lagrime era messo all'ordine del giorno e dell'universale ammirazione.

La città dei più clamorosi trionfi del nonno d'Eleonora Duse, fu Padova. Si pensi: intanti agli studenti dell'Università d'allora, dipinti da Arnaldo Fusinato nel notissimo *Studente di Padova*, i giovani allegri, che non lesinava i brava, i *bravissimi* e i *tutori, tutori fuori tutti*! A Padova, Luigi Duse levò per centinaia ed ei cresse, di fronte all'ammirazione, Caffè Pedrocchi, un teatro suo, col frontone del paleocentico si leggeva a lettere cubitali: *Il popolo padovano consacra Luigi Duse riconoscente*. Ma i più riconoscenti erano gli studenti, che più di qualche volta, preservando in quella cabbala a uso e con non *capricciato* come diceva allora nel Lazio centrale. Altri studenti, invece, pagavano l'ingresso in natura: con un salame, con una gallina con una sbirlanda... d'aglio e di cipolle...

Luigi Duse tutto accettava per la sua favola. In quel mangiare formidabile che era, e cresce a agli studenti — *Forte, tal che tutto ne vom!* Un «matricolino» troppo «chiacchierino di studenti novellini» al presente una sera, il cancello del luogliefiero con un cagnolino, degli avevi trovato rassegnato e smarrito nel *vez de la Ualle*. Ma *non Luigi*, se ridusse subitamente — *Ho non pu ni che te capiti!* Venga una sera in quell'antico dell'orso!

Ma in Padova, Luigi Duse trovò la sua rovina. Nel 1849, Padova era ricaduta in dominio degli austriaci e Venezia, sola contro un impero, si più possente d'allora, e assediata, bombardata, affamata, e col colera sterminatore, resisteva rassegnandosi in un cerchione ammirato dagli stessi nemici. A Padova, nel teatro che nel diventa *Teatro Garibaldi*, Luigi Duse, fra un lazzo e l'altro, faceva capo cheppo infelicissimo sulla cattedrale di Venezia. Tale, almeno, l'accusa. Ma il conte Emilio Comitadino di Luigi Duse, *amico* il tutta la sua famiglia, mi assicurò che si trattava di una mera calunnia: calunnie di goliche *cappuccine* inoltre. E lo vedremo anche, in un suo scritto, del quale riscuotevano assai interessanti cosi che Eleonora Duse rinnova le sue gloria.

Seguita Venezia in patire d'Abbandono, Luigi Duse ritornò con la sua compagnia nei recinti; ma le calunnie avevan messo le ali e tutti i capitani di teatri gliel'rifiutarono. Il povero uomo, avvilito, si ritrasse con la sua grama compagnia in una parte remota di Venezia — sulle Zattere — in un magazzino, pericolo che la sua innocenza fosse riconosciuta, un sessino anno più alle sue spese. Vicino anche a Padova, dove morì il 25 gennaio 1851, *idropisia e di dolore*.

Quattro maschi ebbe Luigi Duse. Tranne Augusto, gli altri seguirono l'arte del padre. Giorgio Duse sposò la bellissima Vittoria Magrini, con una figlia Elsa, sportiva e un Vitaliani, venne morto all'attore Italo Vitaliani. Romolo, il figlio Vincenzino Garibaldi (anche a Chioggia) fu l'amore di Eleonora Duse. La madre si chiamava Angela Cappelletto. Non è quanto Alessandro, Valeria Duse amore non dovette che con se stesso. Tutti dicono, vivo, che con sul nodo gentilissimo Teorami del per Cosa con la sua compagnia a Viareggio, gli nacque Eleonora. È permesso dire a quale anno in quale casa, in quale giorno, a qualora? Le regine non possono nascondere i loro atti: e per quanti una signora si chiama Eleonora Duse, si deve, anche dal Cielo della vanità più giustificabile. La signora attrice nacque alle 3 del mattino del 3 agosto 858. E le interessato nella Casa di Vigevano a Venezia.

Fort a Venezia il 27 gennaio del 1861, quando i suoi Genitori on un decente avuto tra tanta la storia.

### Puccini

Giacomo Puccini è stato intervistato a Vienna da un redattore del «News Wiener Journal», al quale ha dato qualche particolare sullo spartito che sta scrivendo, cioè sul Turandot, soggetto tratto, come è noto, dalla favola di Carlo Gozzi. Anche Federico Schiller trasse questa favola e la sua opera fu tradotta in italiano da Andrea Maffei. Ma il recente giudizio troppo severo del poeta tedesco poco favorevole. Egli vuole che non sia pubblicata, ma la musica abbonda colorosa. Come per la «Butterfly» stiamo anche giapponesi, così intende avvalersi adesso di motivi cinesi. E parlando sulla scelta degli strumenti cinesi. Il compositore parla del libretto in generale, esplorando di non poter accettare da ogni suoi librettisti. Conosce di essere stato male di aver un libretto di Gabriele Annunzio, dipoi abbandonato, ma aggiunse che i due romanzi furi naufragio. Il D'Annunzio scrupoloso medico. Il certi, ma nel corso dell'azione scoppia subito. Parlando dei cantanti e dell'arte del suo del nostro secolo, il Puccini disse — passo si è ingrossi, necessario che noi non abbiamo più i grandi cantanti del passato, mentre che la prima metà del secolo scorso esse un periodo d'oro per il canto. Poi venne la Patti e hanno Chiusi. Ma, perchè non sono essere ingenui. Anche il nostro tempo a grandi cantanti. Il grandissimo cantante al mondo che oggi era, il decano dei cantanti di Angeli, oggi passato da lunghissimi ed ebbe al che hanno la sua età o quasi: il Maccagni, attore Giordano, Alberto Franchetti, Pietro e tra l'applauso più gentile dei suoi amici. Non ti al direttore: è quel che ha il giornalista. Il maestro di raggiungere: Vero di Verdi. Il uccelli risposi che quest'epoca non possi gnarci della sua salute, anche di arrivare gli anni del Verdi.

### "Carnasciali,,

Un collaboratore del *Messaggero*, da Napoli, a avuto la brava occasione con il maestro ullo Leoncavallo, autore de *Racconti d'Hoffmann* del Mercadante napoletano con grande successo al San Carlo. ... ha chiesto se ... alla nuova opera. ... Leoncavallo.

— Non potrei dirvi ... ho ... ancora ... ci sono ... ma ... ci ... Carnasciali.

Qualche cosa ... nuovo?

— Precisamente, ... Carnasciali potrete ... a, nella quale ... del passato ... che per ... di vigorosi. L'azione si svolge ... in un ... intorno intorno popolato ... di quei delizioso ... delle Borromee di artisti, che ... a Pallanza ... una così singolare ... ricordo.

— Opera italianissima, allora.

— Sì, italiana in tutti i suoi elementi; ... nella sua realizzazione musicale, che ... proposto richiamare alla tradizione della ... arte nazionale, spesso troppo trascurata ... in casa nostra.

— E quando l'opera potrà essere pronta per ... rappresentazione?

— Quando ... vorrà!... Ad ogni modo, non ... prima dell'anno venturo. La ... del teatro ... italiano, per incarico ... quale l'onore ... scrivermi l'opera, ... la rappresentazione quasi esclusivamente ... nome in ... dei nostri maggiori ... Italia, per lanciarla poi, in caso di ... successo, ... nelle lontane Americhe.

# CRONACA DELLO SPORT

## Il Campionato italiano di foot-ball

### Il match della paura

**Andrea Doria batte Alessandria (1-0)**

*Servizio speciale della Stampa*

Genova, 6, mattino.

Ieri, sul più piccolo campo di Marassi, s'è giocato un match dei più strani, padroni i bianco-blu dell'Andrea Doria della situazione. hanno usato violentemente del loro vantaggio ed hanno imposto il loro gioco al *team* di Carcano, che ha subito tutto per evitare il disastro, degli incidenti occorsi domenica passata sul campo del Genoa. I grigi ieri hanno giocato prevalentemente in difesa chiusi sulla linea dei goal di Parrati, per scagliare una più lunga mazzata, ma se talvolta, su un rimando lungo dei *backs*, la palla veniva in possesso degli avanti, questi istintivamente cambiavano le direzze, e piccoli passaggi velocissimi tra uomo e uomo. Però, appena giungevano a tiro di porta, davanti a Casalino, sentivano la presa ed una esitazione strana ed ovvia ne cambiava la fase conclusiva. L'Alessandria ieri ha giocato senza anima, cioè non ha giocato, non ha voluto giocare. Per paura. Il match di ieri è stato perduto per poter formare al completo in riva al Tanaro dal più vasti *supporters* del Doria non sono mai stato nascoste le intenzioni di invasione del campo in caso di match nullo per ripetere l'episodio di Alessandria e di ricorso a ciò di fatto nel caso probabile di una vittoria dei grigi. Questo lo stato d'animo del pubblico di Genova. Viceversa alcuni giocatori del Doria durante il corso della partita sono intervenuti con energia per spegnere i primi ardori — ed efficace è stata l'opera di Barbadoro, cavallerescamente simpatica — mentre alla fine del match, dai dintorni per fortuna vinto, alcuni dei vincitori hanno scorto gli capiti per evitare i «falsi» da parte della folla meno educata. E se da parte di Capris non fosse partito il segnale della «ricciola all'uomo», si sarebbero potuti evitare anche gli *esposti* esemplari di Passano e di Costella, che l'arbitro Terzuolo ha preferito non vedere, dando così l'impressione che lui che è tra i migliori arbitri nostri, di non dirigere la partita, ma di lasciarsi guidare dai nervi eccitatissimi della folla.

**La Doria vince al 7.o minuto**

Premesse queste prime note sull'ambiente, sarà facile assegnare all'incontro di ieri l'importanza che realmente merita. Ieri le due squadre erano al completo, e solo ... ci ... la seguente formazione:

*Alessandria*: Perrati; Vercelli e Tacozzi; Morelli, Carcano e Pasa; II Raj I, Balocchi, Brezzi, Pasa III, Raj II.

*Andrea Doria*: Casalino; Pallastro e Capris; Ghiglione, Bartolato e Costella; De Marchi, Chiaminasi, Passano, Bixio e Bordieo.

Tra l'intensa voce dei pubblico si corregge il campo. I bianconeri giocheranno col vento del sole. I grigi hanno la palla. Un istante di silenzio; poi, alle 16.5, il fischio di Terzuolo: i grigi tirano fuorimano da Pallastro intercetta il tiro e quando s Barbieo che sul lo mancio obliqua Perrati a salvare il corner. Le prime battute spiegano la tattica delle due squadre: prudente l'Alessandria all'attacco di riserbo in difesa forte sui *backs* e negli *interes* i Doria e travagliato sui *forwards*. Il corner tirato da Barbieo non ha esito, e la palla è a Raj II che l'invia con Pasa III, tenta la prima discesa. La sua iniziativa partita in avanti è rotta di forza da Capris con un violento calcio portato al Barbieo; e grido è pero debolmente poco di lì, bastare il campo il giuocatore per un minuto, poi l'avanzata abbandonata in seguito al calcio di punizione e fermata nel un offside di Pasa III. Alle 16.31 l'Alessandria è ancora all'attacco: una in prima fila avanza pericolosamente le ordine serrato. Questa spinta settentrionale l'azione passando allo a Bordieo, il quale con un tiro lungo impegna la difesa avversaria. Vercelli sbaglia. Il pallone che, poiché la fa alto a campanile, cade sul goal a fil di palo. Passano e Bixio, caricano con violenza Tacozzi e Vercelli, e inanzano il pallone nella rete, ma un assieme di applausi, sfuggiti al 7.o minuto. Da questo momento il Doria ha partita vinta. Non ha rinunciato lo gioco una decisa puntata in avanti di dei grigi e nello da un offside di Pasa III. poi Morelli intercetta un magnifico tiro di Barabino e Brezzi rinvia il pallone a centro. Casalino i piemontesi danno un impressione di interdizione, poi finalmente l'ora dell'azione. Siamo al 19.o minuto. Capris III, con un preciso passaggio di Balocchi e potrebbe il pallone o goal.

La palla batte sul palo ed esce dal campo. Un attimo di ... è passato. L'azione si svolge ora nei pressi della rete avversaria. Bixio si spinge fin dentro la porta, ... Capris libera. Di Morelli debilmente Carcano, intercetta Perrati che passa a ... Di fallo di ghiglione, e ... Si discute concitatamente. Intervengono di Barbieo, arbitro ... Pallastro e Capris, Terzuolo e ... Ma ... si sono stancati ... ... gli ordi della ... Ripresa ... sarebbe ... ... Vercelli ... ... Capris ... ... Barbieo ... ... Pallastro ... ... Costella ... ... Bixio ... ... Passano ... ... Ghiglione ... ... Bartolato ... ... Casalino ... ... Perrati ... ... Vercelli ... ... Tacozzi ... ... Morelli ... ... Carcano ... ... Pasa III ... ... Balocchi ... ... Brezzi ... ... Pasa II ... ... Raj I ... ... Raj II.

**Nella ripresa i grigi non pareggiano**

... Quando ... ricomincia il ... Barbieo, ... ... ...